

P E R
D. DOMENICO CODIGNAC

~~~~~

**NELLA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA.**





## I N D I C E.

|                                                                                                                                                              |        |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <b>N</b> ozioni di fatto.....                                                                                                                                | Pag. 5 |
| §. 1. Quadro cronologico delle tratte, accettazioni, scadenze, e procedimenti per ciascheduno di esse. ivi                                                   |        |
| §. 2. Termini della presente contestazione.....                                                                                                              | 7      |
| §. 3. Testo della decisione impugnata.....                                                                                                                   | 10     |
| §. 4. Discussione preliminare del IX. mezzo del ricorso di Squadrilli - Erroneo concetto del ricorrente - Strana invocazione delle leggi a questo proposito. | 15     |
| <b>CAPO I.</b> Dimostrazione della esistenza del fallimento.....                                                                                             | 20     |
| §. 5. Prima serie di fatti comprovanti questa verità.....                                                                                                    | ivi    |
| §. 6. Istituzione del presente giudizio - Fatti propri di Squadrilli che lo confermano.....                                                                  | 21     |
| §. 7. 2. <sup>o</sup> periodo del giudizio - Arresto della Corte Suprema del 12 agosto 1835.....                                                             | 23     |
| §. 8. 3. <sup>o</sup> periodo del giudizio - Rinvio alla G. C. civile di Napoli.....                                                                         | 24     |
| §. 9. Secondo giudizio proseguito da Vincenzo Squadrilli per le due tratte non presentate nel 1833 - Decisione del 17 gennaio del 1837.....                  | 25     |
| §. 10. Seconda serie di fatti - Giudizio interessante intentato da D. Giuseppe Squadrilli - Suo progresso - Stato attuale del medesimo.....                  | 28     |
| §. 11. 3. <sup>o</sup> Serie di fatti - Giudicato verso Gennaro Galasso altro creditor commerciale di Codignac.....                                          | 32     |
| §. 12. 4. <sup>o</sup> Serie dei fatti - Giudizio sostenuto con Gaetano Muscilli - Giudicato del 4 agosto 1834.....                                          | ivi    |
| <b>CAPO II.</b> Disamina delle providenze analoghe a rendersi dalle Grandi Corti giudicatrici.....                                                           | 35     |
| §. 13. Ufficio delle due Grandi Corti civili - Esse non potevano a meno di annullare il procedimento, e di rinviare le parti al giudizio di fallita.....     | ivi    |
| §. 14. Raffronto dell'esposte dottrine coi fatti permanenti della causa.....                                                                                 | 40     |
| <b>CAPO III.</b> Indagine sul mezzo legale di potere Vincenzo Squadrilli distruggere il fallimento in una sede diver-                                        |        |

|          |                                                                                                                                                                                                                |     |
|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
|          | <u>sa da quel giudizio.....</u>                                                                                                                                                                                | 41  |
| §. 15.   | Squadrilli non à diritto ad impugnare di terzo, siccome à fatto le sentenze di fallita e di salvacondotto.....                                                                                                 | ivi |
| §. 16.   | <u>Se per ipotesi potesse discutersi la opposizione di terzo di Squadrilli verso della fallita e del salvacondotto, la stessa sarebbe inammissibile e mal fondata.....</u>                                     | 43  |
| CARO IV. | <u>Trattazione della influenza della eccezione d'incompetenza per ragion di materia dedotta in lite...</u>                                                                                                     | 49  |
| §. 17.   | <u>Il ricorrente à confuso le due pronunziazioni - A ritenuto il pregiudizio del giudicato sopra l'eccezione del fallimento - Violazione perciò di tutte le regole e dei fatti inconcussi della causa.....</u> | ivi |
| §. 18.   | <u>Analisi del giudizio ventilato nella Gran Corte civile di Trani.....</u>                                                                                                                                    | 50  |
| §. 19.   | <u>Analisi della stessa disputa per quanto riflette la decisione della Gran Corte civile di Napoli del 20 di settembre del 1836.....</u>                                                                       | 53  |
| §. 20.   | Avvertenze sopra i fatti narrati.....                                                                                                                                                                          | 54  |
| §. 21.   | Progresso dello stesso ragionamento.....                                                                                                                                                                       | 57  |
| CARO V.  | <u>Esame teorico sulla deduzione d'incompetenza per ragion di materia - Se mai possa rinunziarsi per acquiescenza della parte.....</u>                                                                         | 61  |
| §. 22.   | <u>Canoni inconcussi della materia - Violazioni de' medesimi fatta dal ricorrente.....</u>                                                                                                                     | ivi |
| §. 23.   | <u>Transizione ad una verità di conseguenza - Non vi può essere acquietamento della parte alla eccezione d'incompetenza per ragion di materia.....</u>                                                         | 64  |
| §. 24.   | Raffronto delle esposte massime al fatto - Critica speciale del ricorso di Squadrilli.....                                                                                                                     | 67  |

## NOZIONI DI FATTO.

- §. 1. Quadro cronologico delle tratte, accettazioni, scadenze, e procedimenti per ciascheduno di esse.

NEL di 31 di luglio del 1819 Domenico Codignac da Trani trasse lettera di cambio per ducati 975 a favore di Giuseppe Squadrilli pagabile nel di 30 di settembre dell' anno medesimo.

Nel di 29 di novembre di quell' anno 1819, Squadrilli elevò protesto.

Nel di 29 di maggio citò costui il solo traente, il quale fu condannato, mediante sentenza contumaciale di parte del di 6 di luglio del 1820 caduta in perenzione.

Nel di 18 di febbraio del 1819 Michele Codignac trasse quattro lettere di cambio per duc. 2450 all' ordine di Domenico Codignac pagabili nel 31 di ottobre da Giuseppe Candido.

Nel di 4 di aprile il possessore le girò a Giuseppe Squadrilli.

Nel 2 di novembre il creditore protestò le cambiali.

Nel di 19 dello stesso mese fece denunziare i protesti pel ministero di notaio al girante.

Nel di 24 di novembre del 1819, Squadrilli citò in giudizio il traente, il girante con quattro atti di citazione, e l' accettante, onde venir soddisfatto. Queste intimazioni furono attaccate di falso da Domenico Codignac, perchè manifestamente viziate.

Nel dì 24 di maggio del 1820, messi dall'un dei lati gli atti suddetti di citazione, convenne i signori Codignac e Candido nelle rispettive qualità, per rimborsarsi de' duc. 2450.

Nel giorno 1 aprile del 1819 Michele Codignac trasse due lettere di cambio a favore di Domenico sopra Michele Chicco del valore di duc. 2200, pagabili pe' 20 novembre dell'anno medesimo.

Nel giorno 3 dello stesso mese ed anno ne trasse una terza per duc. 800, scadibile nel predetto giorno.

Nel giorno 4 del medesimo mese ed anno Domenico Codignac le girò a vantaggio di Giuseppe Squadrilli, padre di Vincenzo, attuale nostro contraddittore.

Nel giorno 22 di novembre del 1819 Squadrilli presentò le due prime lettere di cambio e nel dì 24 denunciò i protesti al girante Domenico Codignac.

Nel dì 1 maggio del 1820 protestò la terza lettera, e nel dì 24 citò in giudizio per conseguirne il pagamento il traente Michele, il girante Domenico, ambo Codignac, e l'accettante Michele Chicco.

Nel dì 3 di giugno del 1820 Squadrilli riportò sentenza contumaciale di parte portante condanna solidale contro i convenuti, caduta anch'essa in perenzione.

Nel dì 4 di dicembre di quell'anno il solo Chicco accentante vi si oppose.

Nel dì 28 di aprile dell'anno seguente 1821 in contumacia dell'opponente si confermò la sentenza contumaciale.

Nel dì 9 di agosto del 1822 la sentenza di rigetto delle opposizioni venne intimata soltanto al signor Chicco.

§. 2. Termini della presente contestazione.

Vincenzo Squadrilli figlio di Giuseppe originario creditore di Domenico Codignac, si rivestì del carattere di cessionario di suo padre pe' crediti, de' quali sino ad ora abbiamo tessuto distinto catalogo. Egli nel giorno 27 di dicembre del 1832 tradusse in giudizio Domenico e Michele Codignac, come del pari Antonio Colicelli curator dato alla eredità giacente del defunto Giuseppe Candido.

L'attore pretese:

1. Che costoro fossero condannati nel solido a pagare i ducati 2450, somma risultante dalle quattro lettere di cambio de' 18 di febbrajo del 1819.

2. Che si fosse rinnovata la sentenza contumaciale de' 6 di giugno del 1820 contro il solo Domenico Codignac, per le cambiali da lui tratte.

3. Che si fosse dichiarato avere la sentenza contumaciale dei 3 di giugno del 1820, caduta sopra le cambiali dei ducati 3000 con accettazione Chicco la forza della cosa giudicata, anche nello interesse del girante Domenico Codignac. E che si fosse rinnovata solamente, qualora si fosse riconosciuto di non possedere virtù cotanta.

Tra i convenuti; Domenico Codignac pose in mostra tutto il treno delle sue difese, partitamente combattendo le domande dell'attore.

Osservò in primo luogo, che Squadrilli malamente si era diretto contro di lui, il quale trovavasi di aver dichiarato la sua fallita, in conseguenza doveva a quella dirigere le sue azioni, se mai ne avesse. In secondo luogo relativamente alla cambiale dei duc. 975, oppose di essere l'azione promossa da Squadrilli offesa dalla prescrizione.

Avvertì poi in ordine alle quattro lettere di cam-

bio dei ducati 2450 con accettazione Candido, che mancava di azione, sia perchè l'intervallo trascorso tra il giorno del protesto e quello della denunzia fu maggiore di quindici giorni; oltrachè fu indebitamente denunziato per ministero di notaio, e non di usciere come la legge prescrive, sia perchè il secondo stadio della citazione al girante, nè anche fu di giorni quindici, ma sì bene di mesi sei e giorni cinque. Oppose in fine in rapporto alle tre lettere di cambio con accettazione Chicco essere la sentenza contumaciale perenta, e l'altra de' 28 aprile 1821 in grado di opposizione offendere sol costui, e non il girante Domenico Codignac.

Soggiunse di non avere Squadrilli alcuna azione contro di lui nella qualità di girante, per non essere stato citato nel secondo periodo di giorni quindici giusta l'art. 164 LL. di eccezioni, ma per opposto dopo sei mesi, e subordinatamente essere pure prescritta l'azione dipendente da quelle cambiali per lo trascorrimento di un dodecennio di profondo silenzio.

Il Tribunal civile con sentenza del dì 31 gennaio del 1833 ordinò, che si mettesse fuori causa Domenico Codignac girante le cambiali di Candido e Chicco; lo condannò a pagare i ducati 975 per la cambiale da lui tratta direttamente, non essendosi persuaso della incorsa prescrizione a motivo del fallimento.

Codignac si gravò della sentenza dei primi giudici con alto di appello in principale del dì 5 di febbraio del 1833: si dichiarò da lui espressamente, che ritenevansi come capi del gravame tutte le difese fatte davanti ai primi giudici.

La G. C. civile di Trani con decisione del 20 settembre 1834 fece diritto alle doglienze di Codignac; lo assolse interamente dalle pretese di Squadrilli, poichè si convinse della incorsa prescrizione delle tratte commerciali; e per questo concetto non trovò luogo a

deliberare sul chiesto rimando al giudizio di fallimento. Sulle lamentauze del succumbente Squadrilli la Corte Suprema con arresto del 12 settembre 1835 annullò la decisione, sol perchè stando il fallimento, vien sospesa la prescrizione. La terza camera della G. C. civile di rinvio con altra decisione del 20 settembre 1836 riconoscendo intero ed esistente quel giudizio, rinviò quivi le parti pel vicendevolesse esperimento dei loro diritti. Similmente giudicava tra gli stessi contendenti sopra due altre tratte di poi esibite da Squadrilli la G. C. civile di Trani nel 19 gennaio 1837.

Ambe queste decisioni furono da costui novellamente denunziate alla Corte Suprema con ricorso nudo di deposito, o di attestati equivalenti. Figurava però in quello come principal motivo di annullamento la contrarietà della cosa giudicata nella riconoscenza, ora della nullità, ora della verità del fallimento; antitesi che apponeva il ricorrente alle due G. C. civili successivamente giudicanti. La Corte Suprema con un primo arresto del 24 novembre 1838 accettò il mezzo inteso alla contrarietà pretesa dei giudicati, dichiarò nel resto inammissibile il ricorso. Questo riprodottosi con deposito dallo stesso Squadrilli, e convertendo l'attacco di contrarietà in violazione della cosa giudicata (con raro ed inaspettato esempio), ottenne ad onta del primo arresto dopo sette mesi, cioè nel 5 luglio 1839 l'annullamento di ambe le decisioni. Rinvia per la seconda volta la causa alla disamina della prima camera della G. C. civile, questa dopo lunga discussione si è conformata nel 26 febbraio 1840 a quanto la terza camera e la G. C. civile di Trani avevano statuito. Risorge or di nuovo dalle sue perdite Squadrilli e per gli stessi motivi critica anche questa decisione, terza per ragion di tempo su di questo argomento, unisona per motivi e per precetto alle precedenti; e la quale a creder nostro spira sapienza e giustizia. Ma il ricorrente per offrire qualche cosa di nuovo, pretende

che la Corte Suprema sconfini in grazia sua dai termini della propria giurisdizione, e di per se sola, e senza novello rinvio conosca di una delle sue molte domande di merito, cioè dell'antica sentenza da lui ottenuta nel 1820 per le tratte con accettazione Chicco, e dichiararsi esser questa giudicato, ed imponendone anche la piena esecuzione.

Noi dopo di avere riferito il testo della decisione impugnata, in una preliminare discussione svaniremo cotesti tracotanti ed assurdi desideri, e poscia spenderemo ogni nostra cura per avvalorare il deciso della G. C. con una piena, e per quanto concedono le nostre scarse risorse, evidente dimostrazione.

### §. 3. Testo della decisione impugnata.

» Uditì i patrocinatori comparenti.

» Udito il signor cavalier Agresti procuratore generale nelle sue orali conclusioni, colle quali à chiesto prova presso di chi siano i beni del fallito.

### Q U I S T I O N I.

» 1. La eccezione della nullità del procedimento diretto e di rinvio alla fallita può ulteriormente richiamarsi a discussione?

» 2. Se nel merito tal'eccezione sia da accogliersi?

» 3. Nell'affermativa se rimangono altri provvedimenti a darai?

» 4. Spese?

### *Sulla prima quistione.*

» Considerando che convenuto da D. Vincenzo Squadrilli il signor Codignac nel Tribunale civile di Trani funzionante da Tribunale di commercio per la rinnova-

» zione delle sentenze contumaciali interposte precedente-  
 » mente alla dichiarazione del suo fallimento, la prima  
 » eccezione da lui dedotta fu quella del rinvio alla fallita.  
 » Che non essendo stata accolta tale eccezione dal Tri-  
 » bunale, perocchè si ritenne di essere rimasto estin-  
 » to il giudizio di fallimento sin dal 20 ottobre 1832,  
 » Codignac appellando espressamente nel suo atto di  
 » appello del 5 febbrajo 1833 dichiarò, che intendeva  
 » far valere i motivi dedotti innanzi ai primi giudici,  
 » oltre i nuovi che poteva aggiungere. Che quantunque  
 » in seguito si fosse maggiormente impegnato nelle sue  
 » difese innanzi la G. C. civile di Trani a sostenere  
 » l'altra eccezione della prescrizione, tuttavia non de-  
 » ve intendersi che tal'eccezione si sosteneva se non  
 » subordinatamente a quella di rinvio, nello stesso mo-  
 » do come innanzi ai primi giudici era stata proposta.

» Che la rinunzia alla eccezione di rinvio non tro-  
 » vasi espressa, nè può suppirsi tacita per essersi l'ap-  
 » pellante maggiormente occupato in una eccezione su-  
 » bordinata, quando nell'appello erano stati indistinta-  
 » mente riprodotti tutt' i mezzi proposti avanti i primi  
 » giudici, tra quali quello di rinvio alla fallita era sta-  
 » to il primo. Che vanamente Codignac avrebbe pro-  
 » testato contro la decisione contumaciale della G. C.  
 » civile di Trani del 2 luglio 1834, la quale fece  
 » dritto alla prescrizione, poichè egli rimaneva in quel  
 » modo pienamente assoluto, e per l'istessa ragione non  
 » eragli uopo di ricorrere per annullamento nella Cor-  
 » te Suprema contro la decisione profferita dalla mede-  
 » sima G. C. civile nel 20 settembre dello stesso an-  
 » no, colla quale venne rigettata la opposizione di Squa-  
 » drilli avverso la decisione contumaciale, e conferma-  
 » ta la sua assoluzione. Che la contestazione era stata  
 » unica, cioè, se le sentenze contumaciali di pagamen-  
 » to dovevano esser rinnovate; i mezzi di difesa vari,

» ma tutti tendenti allo stess' oggetto , nè il rigettamen-  
 » to di un mezzo diveniva indifferente, qualora altro più  
 » ampio se ne accoglieva. Che annullate tali decisioni  
 » dalla Corte Suprema sul ricorso di Squadrilli si ravvi-  
 » varono tutt' i mezzi di difesa proposti da Codignac nel  
 » Tribunale civile , e riprodotti coll' appello ; impercioc-  
 » chè l'acquiescenza di Codignac a quelle decisioni ,  
 » comunque non avessero accolte l' eccezione di rinvio  
 » alla fallita, procedeva unicamente dacchè l' eccezione  
 » più ampia della prescrizione era stata ammessa.

» Considerando che altrettanto è da dire in riguar-  
 » do alle due cambiali di firma di Codignac , l' una  
 » di duc. 1300 , e l' altra di duc. 600 , per le quali  
 » fu interposta la sentenza del Tribunale civile di Tra-  
 » ni del 4 novembre 1834 che ne ordinò il pagamen-  
 » to , ed indi la decisione contumaciale di quella G. C.  
 » del 10 agosto 1835 , colla quale venne rievocata la  
 » condanna , e dichiarata la prescrizione ; dapoichè le  
 » medesime circostanze si verificarono.

» In fatti per tutte le dieci cambiali aveva Codi-  
 » gnac opposto non meno la prescrizione, che prelimi-  
 » narmente l' eccezione di rinvio alla fallita , ed in-  
 » nanzi la G. C. civile per le divisate due cambiali con-  
 » chiudendo sul suo appello , concludeva di circoscri-  
 » versi gli atti, ed ove fusse occorso dichiararsi prescrit-  
 » te le lettere di cambio.

» Che trascurata dalla G. C. civile di Trani l' ec-  
 » cezione di rinvio alla fallita , ed ammessa invece la  
 » prescrizione , venendo ora ad esame questa decisione  
 » contumaciale veruno ostacolo s' incontra perchè versi  
 » la discussione anco sulla prima eccezione , impercioc-  
 » chè comunque sia vero che nella discussione della op-  
 » posizione non possa la condizione della parte opposta  
 » essere migliorata , ciò nella specie non avviene, men-  
 » tre non migliorasi , anzi si deteriora la condizione

» di Codigone, allorchè invece di farsi dritto alla pre-  
» scrizione, s'invii il creditore al giudizio di fallimento.

*Sulla seconda.*

» Considerando che gli atti di fallimento regolar-  
» mente esordirono, e con più regolarità furono pro-  
» tratti fino alla sentenza degli 11 settembre 1823, col-  
» la quale si accordò il salvocondotto. Che ciò basta  
» per stabilire la esistenza del giudizio di fallita, il  
» quale essendo un giudizio universale, debbono ivi tutti  
» i creditori del fallito far valere le loro ragioni, fin-  
» chè il fallimento non sia discusso. Che erroneamente  
» il Tribunale di Trani credè di essere il fallimento  
» estinto nel 20 ottobre 1832; perchè sebbene ad  
» istanza del creditore Muscilli fosse stato in tal giorno  
» emessa una sentenza che rievocava la dichiarazione di  
» fallita ed il salvocondotto, venne però cotesta senten-  
» za indi rievocata dalla G. C. civile di Trani con deci-  
» sione del 1 agosto 1834. Che se nel giudizio di  
» fallimento non erasi nel seguito regolarmente proce-  
» duto, e giusti motivi vi sieno di reclami per parte  
» de' creditori, non è ciò da trattarsi nella discussione  
» attuale, ma presso gli atti della stessa fallita, dove  
» potrà il signor Squadrilli provvedersi nei modi desi-  
» gnati dalle leggi di eccezione.

*Sulla terza.*

» Considerando che accolte le eccezioni di rinvio  
» alla fallita, non vi rimane più luogo a deliberare sul-  
» le altre eccezioni di carenza di azione, e di prescri-  
» zione dovendo le medesime essere in quel giudizio  
» esaminate, come parimenti rimane assorbita la terza  
» opposizione contro la dichiarazione di fallimento, e l'

» salvocondotto. Che intanto sta bene la sospensione dei  
 » preventivi giusta l'ordinanza del presidente del Tribu-  
 » nale civile di Napoli del 14 giugno 1834.

*Sulle spese.*

» Considerando che l'esito del procedimento pres-  
 » so la fallita potrà influire a prendersi una esatta de-  
 » terminazione sulle spese, ed allora sarà anche da ve-  
 » dersi, se vi sia luogo all'aggiudicazione delle spese  
 » in favor di Giove.

*Per tali motivi.*

» La G. C. civile pronunziando diffinitivamente,  
 » in seguito di contumacia riunita, e di rinvio fatto  
 » dalla Corte Suprema di giustizia fa diritto all'appello  
 » prodotto da D. Domenico Codignac contro la sentenza  
 » del Tribunale civile di Trani funzionante da quello di  
 » commercio del 31 gennaio 1833, e rigettando quello  
 » per incidente di D. Vincenzo Squadrilli rinvoca la mede-  
 » sima sentenza, ed annulla il procedimento che à avu-  
 » to luogo direttamente contro di esso Codignac, ed or-  
 » dina che il sudetto Squadrilli faccia valere le sue ra-  
 » gioni presso gli atti del giudizio di fallimento di es-  
 » so Codignac. Pronunziando del pari diffinitivamente  
 » sulle opposizioni prodotte dallo stesso D. Vincenzo  
 » Squadrilli contro la decisione contumaciale della G. C.  
 » civile di Trani del 10 agosto 1835, annulla altresì  
 » il procedimento che à avuto luogo direttamente con-  
 » tro di Codignac per le altre due cambiali, l'una di  
 » due. 1300, e l'altra di due. 600, e rinvia ugual-  
 » mente per queste il signor Squadrilli al giudizio di  
 » fallimento dello stesso Codignac.

» Diehiara non esservi luogo a deliberare sulla op-

» posizione di terzo prodotta da Squadrilli avverso gli  
 » atti della enunciata fallita e del salvocondotto interino  
 » accordato a Codignac, salvo ben vero allo stesso Squa-  
 » drilli di far valere le ragioni che per tale oggetto  
 » possono competergli presso gli atti del fallimento me-  
 » desimo.

» Le spese sono riservate al merito principale del  
 » giudizio presso la fallita.

» La esecuzione rinviate a chi di dritto.

§. 4. Discussione preliminare del IX. mezzo del ricorso di Squadrilli - Erroneo concetto del ricorrente - Strana invocazione delle leggi a questo proposito.

Non ci riprenda di errore chi scorge di aver noi invertito l'ordine della trattazione della materia, richiamando con anticipazione le cure della Corte Suprema intorno al nono mezzo del ricorso, senza aver prima disputato degli altri. La inversione è comandata dal bisogno e giustificata dalla necessità.

Questo mezzo esce dai termini della giurisdizione della Corte Suprema, discorda col fatto, infine ritrae quanto può desiderare un'arrischioso litigante, non ciò che lice augurare a chi professa rispetto alle leggi e riverenza ai magistrati. Ecco perchè necessità di metodo esige, che vada respinta questa eterogenea domanda per poi ritornare, nè oltre distrarci dalla seria discussione de' punti che offre la presente contesa.

Il ricorrente a sostegno del suo assunto reca violati l'art. 118 della legge del 29 maggio 1817, e l'altro 595 di quelle di rito. Ma per convincersi di quanto aberri nei suoi arditi concepimenti è indispensabile tener sotto gli occhi il testo di quelle prescrizioni.

Innanzitutto l'articolo 118 non è del caso; lo è invece il seguente 122 così espresso: *Non vi sarà luogo ad alcuna rimessione nelle materie civili.*

1. Quando l'annullamento sarà stato pronunziato per CONTRARIETÀ DI GIUDICATI. In questo caso la Corte Suprema di giustizia annullerà la seconda decisione ed ordinerà la esecuzione della prima.

2. Quando la decisione, o sentenza annullata avesse rivotato in grado di appello UNA SENTENZA INAPPELLABILE. In questo caso la Corte Suprema disporrà l'esecuzione della sentenza, contro della quale si era prodotto indebitamente lo appello.

Il secondo comma poi dell'art. 596 delle LL. di rito civile parla allo stesso modo così: *Le disposizioni contenute nel presente articolo non avranno luogo, ove si tratti di una sentenza passata in giudicato, o altrimenti inappellabile. In questo caso la Suprema Corte, senza fare alcun rinvio, ordinerà la esecuzione del giudicato antecedente, restituirà alla parte vincitrice la multa depositata, e condannerà la parte succumbente alle spese del giudizio*

Due sono i casi nei quali la Corte Suprema esercita giurisdizione piena ed esecutiva: quando si tratti di contrarietà di giudicati: quando si versi in rinvocazione di sentenza inappellabile. Nissuna però delle raffigurate ipotesi si appresenta nel fatto per una serie di argomenti gravi e decisori.

1. La Corte Suprema spiega la sua censura sopra il concetto delle Corti di merito racchiuso nelle decisioni impugnate. Se questo manca, quella tace e riposa. Or nel caso nostro è quistione unica il vedere, se la eccezione del rimando al fallimento proposta da Codignac sia rimasa, o pur no coperta dal suo acquietamento che si vuole prestato alla decisione del 20 settembre 1834 profferita dalla G. C. civile di Trani; la quale non trovando luogo ad occuparsene, decise la causa in merito e l'assolse; ovvero meglio siesi rarrivata nel rinvio, come ogni altra eccezione del convenuto dopo il dilleguo della riportata vittoria in quel primo esperimento.

to. Questa disputa unica che deciderà la Corte Suprema è sola ed indipendente come ogni altra, nè rammenta, o contrarietà dispositiva di cose giudicate, o revocazione di sentenze inappellabili, perchè anzi dalla stessa Corte Suprema nel suo arresto animatore del rinvio si crede di trasparire il giudicato, meno nel precetto espresso, che nell'acquittamento delle parti prestato all'implicito rigetto delle eccezioni; il che intuitivamente esclude l'applicazione dei su cennati articoli.

2. Dipoi Squadrilli nel suo primo ricorso precisamente impugnò la decisione dal 20 settembre 1836 per contrarietà di giudicato, e la Corte Suprema col primo arresto cioè con quello del 24 novembre 1838 rigettò questo mezzo, sì come più basso avremo occasione di osservare. Laonde dopo il rigetto non è dato più ritornar sopra la stessa doglienza proposta, discussa e respinta.

3. Il presente giudizio riposa sopra l'attuale ricorso di Squadrilli, risorto dopo il rigetto esplicito di quel mezzo, e mira a far eseguire come giudicato la sentenza dal padre suo ottenuta contro Chicco nel 1820. Ma mense per poco dall'un dei lati le ragioni fin qui disputate, niente à di comune la sentenza di Chicco con la controversia presente.

Quella sentenza si asside sopra i seguenti fatti. Nei giorni 1 e 3 di aprile dell'anno 1819 Michele Codignac trasse a favore di suo fratello Domenico tre cambiali per duc. 3000 sopra Michele Chicco pagabili pel dì 20 novembre di quell'anno. Domenico le girò a Squadrilli nel 4 dello stesso mese di aprile. Nel 22 novembre costui protestò le due lettere di cambio tratte nel 1 aprile, e nel 24 denunziò i protesti al girante. Nel 1 maggio 1820 protestò la terza lettera datata del 3 aprile, e nel 24 dello stesso mese di maggio citò il girante, il traente e l'accettante per ottenere la condanna contro di loro.

Nel 3 di giugno di quell'anno 1820 ottenne l'attore sentenza contumaciale di parte rimase inesequita per un dodicennio.

Nel 4 dicembre dell'anno medesimo il solo Chicco si rese opponente; opposizione che anche in contumacia di costui fu rigettata con posterior sentenza del 28 aprile 1821.

Ecco il gran giudicato, cioè la sentenza contumaciale mille volte perenta del 3 giugno del 1820. . .

Or tanto è lungi di potersi spacciare come giudicato questa sentenza, che lo stesso Squadrilli nei primi albori del giudizio e nell'atto di citazione del 27 dicembre 1832 pretese che per tale si fosse ritenuta dal Tribunale, o che si fosse rinnovata perchè circoscritta. Questo non arrise ai desideri di Squadrilli, tanto che con la sentenza del 31 gennaio 1833 assolse Codignac per queste tratte: la G. C. la confermò: la Corte Suprema col suo arresto del 12 settembre 1835 pretese un più profondo ragionamento sull'oggetto, e che avrebbe dovuto mirare a stabilire, se la sentenza contumaciale portante condanna solidale contro più condebitori, inesequita verso di tutti ed opposta da un solo, e poscia passata in giudicato a riguardo di costui, divenisse tale anche nello interesse degli altri correi del dovere, verso de' quali non più esisteva per la nullità di legge in cui cadde.

Questa disputa non fu mai risolta, nè dalla prima, nè dalla seconda G. C. civile di rinvio; perciocchè ambe si astennero dal conoscere del merito atteso la prepollente eccezione della nullità del procedimento che ne vietava lo ingresso. Laonde non solamente non vi è contrarietà di giudicato, ma la sentenza che si vorrebbe elevare a giudicato, non è stata mai dichiarata tale; che anzi è soggetto di gran disamina se il fosse. Disamina recentemente risolta nel senso av-

verso a Squadrilli dalla Corte Suprema sulle requisitorie dell' emerito Cav. Navarro nella causa tra la Real Cassa di Sconto e Fusco nel 4. aprile 1840.

4. In fine la esecuzione che la Corte Suprema ordina nei casi prefiniti per le leggi organica e di rito di un precedente giudicato, importa la necessaria condizione della difformità riconosciuta e materiale di due dispositive sulla medesima quistione. Or a prescindere dal nostro pronunziato sopra questo proposito, le due sentenze non offrono l'unicità della disputa, e molto meno la contrarietà dei due precetti.

La sentenza del 3 giugno 1820 impegna a conoscere se la contumacia di parte diventi giudicato contro di chi non venne mai eseguita, mediante gravame del correo, e la decisione attuale è rinviato i contendenti alla sede del fallimento per provvedersi in giustizia. Laonde lungi di aver distrutto cotesto immaginario giudicato, lo è rimasto intero, ed è abilitato Squadrilli a farlo valere dove conviene, cioè presso il fallimento; giacchè è stimato che fuori di quel giudizio non possa dir nulla il debitor commerciale, nè risvegliare veruna quistione di qualunque specie e natura che si fosse direttamente contro del debitor fallito.

Sembra quindi, che per nulla sopra tale stranio soggetto debba rivolgersi la Suprema Corte, ma invece occuparsi della vera discussione, nella quale entriamo confidenti della buona ragione che assiste le parti di co- lui che difendiamo.

*Dimostrazione della esistenza del fallimento*

§. 5. Prima serie dei fatti comprovanti questa verità. <sup>1)</sup>  
Istituzione dell' attuale giudizio.

Domenico Codignac nato di gentili natali e provveduto di beni di fortuna ebbe vaghezza di esercitarsi in commercio nei primi anni di sua vita.

La buona fede e la inesperienza lo spinsero in rovina. Occorse per circa tre anni al dissesto de' suoi affari: propose accomodamenti amichevoli: si privò di tutto, La sua lealtà e la sua moderazione gli conciliarono la condiscendenza e la buona grazia della maggior parte dei suoi creditori: ogni cosa annunciava una volontaria conciliazione, ma le dissidenze di alcuni tra i molti disturbarono la concordia di tutti, e Codignac si vide obbligato a dichiararsi in istato di fallimento.

Egli adempì al voto della legge nel 25 di agosto del 1823, riportandone il giorno al 28 di febbraio del 1820.

Il Tribunale di Trani nel di seguente 26 di agosto con sua sentenza dichiarò il fallimento: ordinò la suggellazione degli effetti, l'assicurazione della persona del fallito, la sospensione delle coazioni in virtù di condanne commerciali, nominò gli agenti, ed il commissario del fallimento in persona del presidente.

Nel 28 di agosto il Regio giudice di Corato procedette alla suggellazione ordinata dal Tribunale ed a lui delegata.

Nel 4 di settembre tolse i suggelli e consegnò i libri commerciali di Codignac agli agenti.

Nel 5 dello stesso mese costoro diressero il loro rapporto al commissario nelle forme di rito. Essi di-

chiararono di avere consultato il bilancio dello attivo e del passivo loro trasmesso dal procurator del fallito, come pure i libri di commercio affidatigli dal Regio giudice: aver rinvenuto tutto in piena regola e spirante la massima buona fede e lealtà: indicarono l'attivo rassegnato in duc. 97580: le perdite in duc. 193320.95.

Il Tribunale giusta il disposto dell'articolo 458 delle leggi di eccezione sul rapporto del commissario accordò al fallito un salvacondotto *interino*, ed ordinò che l'usciera si ritirasse con sentenza del giorno 11 di settembre dello stesso anno 1823.

Dopo queste operazioni, sorge da vari documenti di non avere più Codignac presa cura dei suoi beni, anzi di essersi spogliato dei medesimi, e per fino scomparso dalle indicazioni catastali dei medesimi. Certamente, che la serie continuata di questi fatti, sostenuta da tante precauzioni e tante severità esclude qualunque idea, non diremo soltanto della inesistenza del fallimento, ma la lontana esitanza su del medesimo. Qui non è quistione di persuadersi del progresso del fallimento: è necessario pruovar soltanto che abbia esordito e che attualmente esista.

Il potersi annullare questo per infecondità di atti ulteriori, o per critica di progresso di operazioni è per impero di leggi espresso riservato ad altri giudici. Questa indagine è perciò inutile ed illegale.

§. 6. Istituzione del presente giudizio - Fatti propri di Squadrilli che lo confermano.

Nei giorni 27 di dicembre dell'anno 1832, e 5 gennaio del 1833 Vincenzo Squadrilli convenne direttamente Domenico Codignac davanti al Tribunal civile di Trani funzionante da Tribunal di commercio e chiese il pagamento di dieci cambiali, parte tratte e parte

girate dal convenuto. Noi abbiamo prefisso sul cominciare del presente lavoro il quadro delle epoche, delle scadenze, e delle varie vicende, che accompagnarono queste lettere di cambio; ora ripigliamo il filo della impresa dimostrazione.

Innanzi ad ogni altra cosa dedusse Codignac l'esistenza del fallimento, e quindi *dovere il Tribunale ANNULARE TUTTI GLI ATTI E RINVIARE SQUADRILLI AL GIUDIZIO DI FALLITA*: gradatamente essere prescritta l'azione per le lettere da lui firmate, e decaduto Squadrilli per le rimanenti da lui girate. Le stesse voci riprodusse nelle conclusioni alla udienza, ma il Tribunale civile passò indiscussa questa eccezione, ritenne come esistente il fallimento, perlochè sospesa la prescrizione: condannò Codignac per la sola cambiale da lui tratta: lo liberò per le altre da lui girate.

Di questa sentenza appellò Codignac nel giorno 5 di febbraio del 1835 riproducendo la opposta nullità delle procedure. Con atto posteriore del giorno 25 giugno dell'anno seguente 1834 spiegando i motivi della sua appellazione conchiuse, CHE VOGLIA LA GRAN CORTE CIRCOSCRIVERE TUTTI GLI ATTI. Portatasi la causa alla udienza della G. C. civile di Trani nel giorno 2 di luglio del 1834 ebbe luogo una decisione in contumacia, nella quale espressamente Codignac conchiuse per LA CIRCOSCRIZIONE DI TUTTI GLI ATTI; ma la G. C. civile non credette di discutere l'eccezione d'incompetenza, atteso l'attore non aveva titolo perchè prescritto: prescrizione lustrale che corre liberamente anche nel caso del fallimento, il quale dichiarò la Corte di verificarsi in persona di Codignac.

Squadrilli si oppose alla decisione contumaciale, che aveva interamente liberato il convenuto.

Confessò Squadrilli egli il primo la esistenza di quel fallimento che egli stesso obbiettava per farsi scu-

do contro l'invocata prescrizione, per modo che a fine di declinarne gli offetti irreparabili si oppose di terzo nel giorno 9 di agosto 1834 alle due sentenze di salvacondotto e di fallita. Egli stesso dunque solennemente ne riconobbe la forza e la esistenza.

La G. C. civile con decisione preparatoria del 13 agosto 1835 ordinò la esibizione degli atti della fallita, e Squadrilli nel 20 dello stesso mese li comunicò.

Fattosi luogo alla udienza per la decisione definitiva serbò la G. C. civile lo stesso metodo adottato nella decisione contumaciale. La confermò, *ed allo stato dichiarò, che sulla opposizione di terzo non vi era luogo a deliberare.*

§. 7. 2.<sup>o</sup> periodo del giudizio - Arresto della Corte Suprema del 12 agosto 1835.

Squadrilli perdente davanti alla Corte di merito, ricorse alla Corte Suprema per annullamento.

Primario mezzo del quale si valse in quel rincontro si fu, che la prescrizione non può militare, quando esiste il fallimento. La Corte Suprema precisamente per questo capo censurò le due decisioni della G. C. civile di Trani.

Ecco le parole dell'arresto: OSSERVA, CHE NELLA SPECIE CONCORRE IL FALLIMENTO DI CODIGNAC. *Egli ne fece volontariamente la dichiarazione nel 25 agosto 1823, retrotraendolo al 28 febbrajo 1820. Egli nel 1833, epoca del giudizio di Squadrilli, insisteva perchè fosse rinviato al giudizio della sua fallita.*

*Che per quanto voglia frugarsi sopra una fallita cotanto irregolare, e sulla dichiarazione della sua nullità, che dicesi opportunamente avvenuta nel 1832, starà sempre il concetto di essersi dal debitore volontariamente frapposto un ostacolo allo sperimento dei dritti dei suoi creditori commerciali.*

Egli è evidente che la Corte Suprema à convenuto di due verità: la prima che il giudizio di fallimento esisteva in tutta la sua forza: che non pria del 1832 fosse stato annullato. Questa seconda credenza è manifestamente erronea; perciocchè come dimostreremo a tempo opportuno la sentenza del Tribunale civile del 20 ottobre 1832, che ne profferì l'annullazione fu rievocata con solenne decisione del dì 1 agosto 1834 passata irrettrabilmente in autorità di cosa giudicata, e furono confermate le sentenze di dichiarazione di fallimento e del salvacondotto interino.

§. 8. 3.<sup>o</sup> periodo del giudizio - Rinvio alla G. C. civile di Napoli.

Questo magistrato con l'intervento richiesto dall'avversario del presidente commendator Tavassi seriamente si occupò di così gravi quistioni. Nel 20 settembre dell'anno 1836 si pronunziò per l'annullamento di tutte le procedure direttamente passate col debitor fallito: gli elementi del suo convincimento furono:

I. L'irrefragabile verità della fallita dichiarata nelle regole comandate dalla legge, pubblicata ai creditori, progredita sin oltre il rapporto degli agenti.

II. Non aver mai impugnato questi atti alcun creditore per fraude o per dolo del debitor fallito.

III. Essersi rilevato dal bilancio e dai libri suggellati la buona fede e la lealtà di costui nel corso della sua mercatura.

IV. Avere lo stesso Squadrilli sostenuto pertinacemente la permanente esistenza del fallimento con gli atti dei giorni 8, 9, e 20 agosto 1834, 7, e 20 settembre 1836. Che anzi in quello del 7 di settembre 1836 aver dichiarato esplicitamente, CHE NON MAI NEGÒ IL FALLIMENTO MA CONTRO DI ESSO ELEVÒ L'ABUSO, L'ILLEGALITÀ, L'IRREGOLARE DENUNZIA.

V. Che il debitore sin da prima, e sempre in seguito obbiettò la incompetenza dei giudici ordinari, ed il rinvio a quel giudizio.

VI. Che questa eccezione essendo per ragion di materia, e quindi da elevarsi d'ufficio nel silenzio della parte, la quale perchè liberata interamente aveva finito il giudizio; donde ne conseguiva di non aversi potuto dolere della decisione, che assolvendolo aveva fatto anche più che rinviarlo al fallimento.

VII. Che la stessa Suprema Corte dalla presenza del fallimento, che aveva ritenuto fallacemente fino al 1832, ma che in realtà esisteva tuttora pel giudicato posteriore del 1834, aveva esclusa la prescrizione.

VIII. Che le ragioni e richiami contro gli atti del fallimento non possono altrove discutersi, che in quella sede propria di giudizio in conformità degli articoli 449, 450, e 458 delle LL. di eccezioni.

IX. Che a prescindere dalle confessioni dirette di Squadrilli, dai documenti presentati, e dalle sue stesse domande, cospiravano a sostegno di una tanto luminosa verità molti giudicati di epoca recentissima, i quali in più giudizi ricorsi tra Codignac e i suoi creditori commerciali, costantemente rimandarono questi al giudizio di fallimento, e rigettarono le loro querele lanciate contro del medesimo.

§. 9. Secondo giudizio proseguito da Vincenzo Squadrilli per le due tratte non presentate nel 1833 - Decisione del 17 di gennaio del 1837.

Abbiamo in sul principio osservato, che Vincenzo Squadrilli nella qualità di cessionario di Giuseppe suo padre era possessore di dieci cambiali. Nel 27 di dicembre 1832 e 5 di gennaio del 1833 convenne Codignac per lo pagamento di tutte, ma ne presentò sole otto. Su di queste si è notato come il giudizio prose-

b

guisse fino al 20 di settembre 1836 in grado di rinvio. Quasi contemporaneamente, cioè nel 23 di ottobre del 1834 Vincenzo Squadrilli producendo le altre due tratte sottoscritte da Codignac nel 23 di ottobre del 1819 insisteva perchè il Tribunale spiegando le provvidenze riserbate nella sentenza del 31 di gennaio del 1833 in ordine a queste, condannasse Codignac all' ammontare delle medesime in duc. 1900.

Il Tribunale con sentenza del 4 di novembre di quell' anno conformemente al suo primo avviso pronunciò la condanna.

Codignac con atto degli 8 luglio del 1835 si gravò dalla sentenza e chiese in pria LA NULLITA' DEL GIUDIZIO; in secondo luogo la prescrizione delle tratte.

Ripeté la circoscrizione di tutto il procedimento nelle conclusioni prese alla udienza nel 10 di agosto del 1835. La G. C. civile in questo giorno si pronunciava in contumacia di Squadrilli, e col medesimo metodo, col quale aveva giudicato per le altre otto cambiali anche contumacialmente nel 10 di luglio del 1834, fece luogo alla eccezione perentoria della obbiettata prescrizione.

Squadrilli si opponeva nel giorno 23 febbraio del 1836, e per declinare la prescrizione ricorreva al presidio del fallimento.

Per avvalorare maggiormente questa deduzione, e per renderla indubitata ed efficace, rinunziava espressamente alle opposizioni di terzo contro gli atti di fallita, e segnatamente contro la sentenza di salvacondotto del giorno 11 settembre 1823.

Ciò faceva con atto preziosissimo da lui sottoscritto del 9 di novembre dell' anno 1836 contenuto in questi termini.

*Ritiene ( Squadrilli ) la sentenza del 26 agosto ed 11 settembre 1823 e la dichiarazione di fallita del*

25 agosto 1823 per rilevare la prova dell'ostacolo al corso della pronunziata prescrizione: oggetto unico di loro presentazione: ritiene, come mezzi di opposizioni della decisione contumaciale resa dalla Corte suddetta ai 10 agosto 1835, quei soli di cui è parola nell'atto intimato a Codignac il 20 febbraio 1836 in Napoli, e l'altro ad esso Giove il 1 dicembre 1835, ed alla discussione di quelli strettamente limita la giurisdizione di esame, che il gravame di lui porta allo esame della G. C. civile contro la detta di lei contumaciale.

Essendosi coll' enunziato atto de' 20 febbraio opposto di terzo incidentale la detta sentenza 11 settembre 1823 relativa al salvacondotto, a portare una semplicità maggiore alla presente causa, SQUADRILLI L' ABBANDONA, OFFRE PAGARE LE SPESE RELATIVE A TALE RINUNZIA E SOTTOSCRIVE IL PRESENTE ATTO. Si riserba ogni altro rimedio ec. ec.

La G. C. civile nel 19 di gennaio del 1837 rese sua decisione definitiva.

Essa tenne in pregio:

I. Che lo stesso opponente Squadrilli per sottrarsi alla prescrizione già dichiarata delle sue tratte, fortemente insisteva sul fallimento di Codignac, come su di causa efficace a sospenderne il corso.

II. Che lo stesso convenuto aveva da prima domandato l' annullamento del giudizio.

III. Che d' altra banda non potendosi dubitare del fallimento, ogni ragione contro di esso, non è dato ai creditori commerciali di sperimentare fuori di quella sede.

IV. Che d' altronde un solenne giudicato del 1 di agosto del 1834 aveva dichiarato in pieno vigore la fallita in controversia.

Discusse tutte queste ragioni e facendo diritto alle

opposizioni di Squadrilli, annullò il procedimento, rinviò costui al giudizio di fallita, e compensò le spese dello intero giudizio.

Ognun vede che per questo ramo secondario del giudizio nascente dal tronco medesimo, la G. C. pria di chiuderlo con pronunziar definitivamente, fece luogo alla incompetenza per ragione della materia dedotta in lite. Non infranse, ma invece serbò le regole tutelari dei giudizi; migliorò la sorte dell'opponente, giacchè comunque succumbente in tutto e nelle spese con la succennata decisione contumaciale, ottenne in opposizione l'annullazione degli atti, il mezzo di riprodurre le sue ragioni presso il fallimento, ed in fine il compensamento delle spese dello intero giudizio.

E pure la Corte Suprema censurò anche questa decisione pel motivo che per effetto della decisione contumaciale era interdetto il discutere della incompetenza, mentre che tale eccezione è da elevarsi anche di ufficio: che l'opponente per migliorare la sua condizione se ne giovava: e che infine la G. C. civile non poteva dispensarsi di esaminarla ed accoglierla. La decisione attualmente impugnata bellamente ragiona sul proposito e dilegua gli equivoci.

§. 40. Seconda serie di fatti - Giudizio interessante intentato da D. Giuseppe Squadrilli - Suo progresso - Stato attuale del medesimo.

Siccome di sopra si è rilevato, Giuseppe Squadrilli padre di Vincenzo era sin dal 1819 possessore delle 10 tratte commerciali, che nel giugno del 1832 cedette a suo figlio. Dopo che la Gran Corte civile di rinvio pronunziò la decisione memorata di sopra, insorse per proprio diritto e nel 17 di agosto del 1837 convenne direttamente il sig. Codignac.

Gli notificò tutti gli atti del fallimento, e si oppose alle due sentenze di fallita e di salvacondotto imitando così la condotta del figliuolo. Per la prima si limitò a chiedere, che l'apertura si riportasse al 2 di novembre 1819; per la seconda pretese, che si rinviasse perchè pronunziata pria della suggellazione, e pria del bilancio.

Per sostenere questi suoi sforzi nel mentre istesso, che suo figlio piativa con Codignae, assunse di aver egli interesse a perseguirlo, ed a dolersi degli atti del fallimento: essere egli garante solidale di suo figlio per la cessione delle cambiali, per lo che fu condannato con la sentenza del 31 di gennaio del 1833: aver dritti propri per rivalersi di due cambiali in firma Riccardo Ceci, ed in oltre, del resto di un ordine in derrate a favore dello stesso Ceci del 10 giugno 1820.

Il convenuto riproduceva la eccezione del rinvio al fallimento: aggiungeva la mancanza d'interesse nello attore: da ultimo la prescrizione dei titoli.

Il Tribunale dichiarava allo stato non esservi luogo a deliberare nel 24 di agosto del 1837.

Impugnavano ambo i contendenti la sentenza: Codignae rimaneva fermo nelle sue posizioni: Squadrilli instava perchè si rinviassero le sue pretese al fallimento.

Egli parlava in questi termini: *La Gran Corte non può occuparsi della liquidazione delle ragioni creditorie di Squadrilli. BASTA PER QUESTI AVERE DIRITTO A CONCORRERE NELLA FALLITA: QUESTA È LA SOLA CHE POTRÀ DISCUTERE DI SUE RAGIONI.*

Nè contento a ciò solo, ripeteva le istesse domande in questi termini nelle conclusioni prese nella udienza della Gran Corte civile di Trani del giorno 2 di ottobre del 1837: *ritenersi per data dell'apertura del fallimento il giorno 2 novembre 1819.*

*Squadrilli è il creditore, SALVO ALLA FALLITA IL DISCUTERE DEGLI ATTACCHI, CHE CONTRO I SUOI CREDITI SI ELEFANO.*

*In sussidio, e sotto tutte le riserve, ove la Corte possa credere del momento il disame di tali attacchi, E LA DISCUSSIONE DI ESSI DI SUA ATTRIBUZIONE, ANZICHÈ DELLA FALLITA, LA SOLA A CIÒ CHIAMATA DALL' ART. 495 DELLE LEGGI D' ECCEZIONE, SI DOMANDA FAR DRITTO AI SUOI CREDITI EC. EC.*

La Gran Corte pregiudizialmente s' intrattenne sull' interesse del signor Squadrilli a poter stare in giudizio, e considerando di non aver Giuseppe alcun diritto creditorio, dichiarò inammissibili i suoi gravami. Costui altamente si dolse in Corte Suprema riproducendo come mezzi per annullamento le dimande avanzate davanti ai giudici del merito. La Corte Suprema con arresto del 16 di agosto del 1838 sino a quel momento uniforme alle precedenti sue massime, criticò la decisione nel senso di non avere rinviato Squadrilli al fallimento: considerò tra l' altro a questo modo (1).

*Osserva, che i giudici del merito per fondamento della loro decisione han creduto di poter partire dal principio, che Squadrilli mancasse d' interesse a senso dell' invocato art. 449 leggi d' eccezioni. CHE IL FONDAMENTO MEDESIMO DELL' INTERESSE NON PUÒ VENIRE A DILUCIDAZIONE IN MATERIA DI FALLIMENTO ANZI DI PROCEDERSI ALLA VERIFICAZIONE DEI CREDITI AI TERMINI DEGLI ARTICOLI 493 E SEGUENTI DELLE LEGGI DI ECCEZIONE.*

CHE DOVENDO LA MANCANZA D' INTERESSE RISULTARE DA PIENA COGNIZIONE DEI DIRITTI DEI CONTENDENTI E POTERE PER TALE CONOSCENZA MERITARE DI ESSERE SVILUPPATA NEI GIUDIZI

---

(1) Questo arresto ed il relativo processo è riunito agli altri presso del consigliere relatore.

PARTICOLARI E DI PROPRIA SEDE, SAREBBE ATTENTATO PERNICIOSO NELLE SUE CONSEGUENZE, QUANTO SI PRESENTA ILLEGALE IL VAGLIARLA ALL'INGRESSO DEL GIUDIZIO DI FALLITA, E RITENERLA COME FONDAMENTO D'INAMMESSIBILITA' DI QUALSIVOGLIA GRAVAME AVVERSO LA SENTENZA DI FALLITA E DI SALVACONDOTTO.

Lo stesso Squadrilli mentre otteneva quest' arresto consentaneo alle sue dimande, di adire cioè quel fallimento innegabile: mezzo unico per liquidare i suoi crediti volle rendersi attore in quelle procedure, ed ottenne nel 17 agosto del 1836 che il presidente del Tribunale civile di Trani surrogasse il giudice D. Calisto Rossi qual commissario della fallita di Codignac, in luogo del suo predecessore.

Venuta la causa in G. C. civile di rinvio spettò per bussolo alla terza camera, la quale in conformità di quanto lo stesso Squadrilli richiedeva, di quanto Codignac obbiettava, di quanto la Corte Suprema dichiarava, annullando il diretto procedimento col debitore fallito, rinviò Squadrilli a quel giudizio da lui stesso confessato e promosso.

Questa decisione di rinvio non è stata per anco spedita dall'avversario.

Ognun vede che nello stato attuale delle cose la Corte Suprema mentre per gli stessi crediti à ritenuto fermo il giudizio di fallimento, ed il rinando a quella sede rimpetto a Giuseppe Squadrilli cedente, non l' à poi ritenuto nello interesse di Vincenzo di lui cessionario. Cosicchè se potesse applaudirsi a tale concetto, Codignac verificherebbe i crediti nella fallita per rispetto al cedente, e sarebbe esecutivamente giudicato per quei crediti medesimi a fronte del cessionario, senza verificarli ed in modo esplicito come se fallimento non esistesse. E perciò per gli stessi titoli il debitore sarebbe fallito verso il cedente, nol sarebbe poi verso il suo cessionario!

§. 11. 3. Serie di fatti - Giudicato verso Gennaro Galasso  
altro creditor commerciale di Codignac.

Costui era creditore di Codignac per cambiale del giorno 18 gennaio 1819.

Precettò il debitore nel 1829 in forza di precedente giudicato di condanna. Codignac oppose la nullità del procedimento per la preesistenza della fallita; il Tribunale con sentenza passata in giudicato del giorno 3 di luglio 1830 dichiarò di NON ESSERE LUOGO A DELIBERARE SULLA DIMANDA DI GALASSO, SALVO AL MEDESIMO IL DIRITTO DI FAR VALERE IL DI LUI CREDITO NELLA PROCEDURA DI FALLIMENTO. *Lo condannò inoltre alle spese.*

È questo un giudicato, che assicura della esistenza di quel procedimento rimpetto agli altri creditori commerciali di Codignac.

Nè questo è tutto; perciocchè succede l'altro giudizio ed il susseguente giudicato di Muscilli, del quale sen valse altamente Vincenzo Squadrilli, allorchando s'industriava di far credere spenta la fallita nel 20 di ottobre del 1832.

Di questo interessantissimo avvenimento ne terremo speciale memoria nel seguente articolo, che formerà la quarta serie de' fatti comprovanti il nostro assunto.

§. 12. 4. Serie dei fatti - Giudizio sostenuto con Gaetano  
Muscilli - Giudicato del 4 agosto 1834.

Gaetano Muscilli altro creditor commerciale di Codignac insorse, ridestandosi nel giorno 21 di luglio del 1831, e lo precettò direttamente per riscuotere la somma di ducati 59.47 oltre agl'interessi e le spese.

Codignac oppose la nullità delle procedure, stando il fallimento.

Muscilli a simiglianza di Squadrilli nel 22 di feb-

braio del 1832 si oppose di terzo contro le sentenze di fallita e di salvacondotto.

Nel 10 di marzo di quell' anno medesimo il Tribunale in conformità dell'articolo 449 e 450 delle leggi di eccezioni ordinò riunirsi il gravame agli atti della fallita, nominandone nel tempo stesso per commissario il giudice Ghiga.

Nel 5 luglio 1832 Muscilli lo richiese di far rapporto al tribunale intorno allo stato della fallita.

Nel 28 luglio il Tribunale ordinò di mettersi in causa gli agenti giusta gli articoli 434 e 436 delle leggi di eccezione.

Gli agenti rifecero il loro rapporto al Tribunale; questo però con sentenza del 20 ottobre 1832 rivocò quella di fallita e l'altra di salvacondotto.

Questa è quella sentenza abusivamente da Squadrilli elevata a giudicato d'annullazione del fallimento, ed anche (ei si permetta il ripeterlo) fallacemente per tale valutata dalla Corte Suprema in un solitario considerando del primo arresto del 12 di settembre del 1835.

Ma intollerabile si rende l'audacia di Squadrilli, e la falsa credenza da lui sparsa con arte, abbenchè grossolana ed impudente, quando si attenda al progresso di questo giudizio, ed al giudicato solenne, che quella sentenza distrusse richiamando in pieno vigore il giudizio di fallimento.

Codignac nel 27 di novembre del 1832 espose ricco corredo di ragioni a sostegno del gravame recato contro la sentenza de' primi giudici.

La G. C. civile di Trani volle apportare su la causa le ricerche le più scrupolose ed un giudizio profondo e maturo.

Dessa con decisione del 25 di gennaio del 1833 dispose in questi termini.

*La Gran Corte civile coerentemente alle conclu-*

*sioni del procurator generale del Re pria di pronunziare sulle opposizioni prodotte avverso la decisione di congedo del 3 settembre 1832, E DELLA SENTENZA DEL 20 OTTOBRE 1832 abilita D. Gaetano Muscilli a pruovare con titoli e testimoni quali somme abbia introitate il signor Codignac, e quali esiti abbia fatti in fin dall'epoca in cui cominciò a far punta nei pagamenti commerciali, e prima, o dopo la sua dichiarazione di fallita fatta nel tribunale di commercio nel 1832, e se abbia ancora amministrato i suoi beni, come pure quale sia stato l'andamento della procedura giudiziaria dopo la dichiarata fallita, rimpetto non meno ad esso Muscilli che agli altri creditori di Codignac, e quale in fine sia stata in generale la condotta di costui fin dalla conata epoca della mancata soddisfazione.*

Muscilli fu sollecito a compiere il voto della G. C., ma la fortuna che pur talvolta arride alla causa dei giusti fece sì, che riuscisse la pruova compilata da Muscilli quanto infausta per lui, tanto avventurosa per Codignac.

Fu tanta la luce che sparse questo mezzo istruttorio sopra le eccezioni del convenuto, che costui prescelse di abbandonare il presidio della riprova.

Ritornata la causa alla udienza in grado d'opposizione, Muscilli spaventato dalla dimostrazione del proprio torto e dalle conseguenze la disertò, per modo che la G. Corte civile nel 1 di agosto del 1834 definitivamente decise così:

*La G. Corte civile coerentemente alle conclusioni del procuratore generale del Re, spiegando le provvidenze riserbate colla sua decisione del 25 gennaio 1833 profferita sulle opposizioni prodotte da D. Domenico Codignac avverso la decisione di congedo del 3 dicembre 1830: FA DRITTO ALL'APPELLO INTERPOSTO DALLO STESSO CODIGNAC AVVERSO LA SENTENZA DEL TRIBUNAL CIVILE FUNZIONANTE DA COMMERCIO DEL 20 OTTOBRE*

*1832 ED ALLE SUE OPPOSIZIONI, E RIVOCANDO NON MENO LA SENTENZA SUDETTA DEL 20 OTTOBRE 1832, CHE LA DECISIONE OPPOSTA ORDINA, CHE SI ESEGUANO LE SENTENZE DEL 26 AGOSTO ED 11 SETTEMBRE 1823.*

*CONDANNA ALLE SPESE MUSCILLI.*

È manifesto, che invano Squadrilli tenta di addensar nubi sulla splendida chiarezza dei fatti, che per propria forza si rivendicano in aspetto sincero a traverso delle colpevoli reticenze dell'avversario. Egli è spiccato un brano del giudizio appropriandosi il disposto a lui giovevole della sentenza del 20 ottobre 1832 e tacendo degli altri, delle vicende posteriori di quel giudizio, e del giudicato che lo conchiuse. Ora è necessità, che risenta gli effetti di quel giudicato, che è diventato tutto suo personale per aver egli riconosciuto, accettato e fatto proprio quanto si passò tra Codignac e Muscilli innanzi ai primi giudici. Laonde è indubitato che invece di essere abbattuto il fallimento di Codignac nel 1832, fu sostenuto e confermato nel 1834, cioè in un'epoca vicina a noi, e coeva al giudizio diretto istituito contro di Codignac da Squadrilli, e tuttora pendente.

C A P O II.

*Disamina delle provvidenze analoghe a rendersi dalle Grandi Corti giudicatrici.*

- §. 13. Ufficio delle due Grandi Corti civili - Esse non potevano a meno di annullare il procedimento, e di rinviare le parti al giudizio di fallita.

Messi per poco in disparte la rinunzia espressa fatta da Vinceuzo Squadrilli alle opposizioni di terzo contro la sentenza di fallita e di salvacondotto da noi recata di sopra per tenore, e gli altri particolari con-

correnti nella causa, i quali dimostrano necessario, dedotto, e di ufficio il rimando di Squadrilli al fallimento, esaminiamo se avessero potuto le due Grandi Corti dispensarsi di dar luogo a questa eccezione.

Noi versiamo in un giudizio di fallimento a tutti noto e perciò di comune osservanza.

Esso è un giudizio universale, speciale per forme, per procedimenti, per giurisdizione. In tale esperimento il debitor fallito ed i suoi creditori hanno individualmente ed in comune interessi concordanti, ovvero opposti, sia per chiarire i rispettivi crediti, sia per oppugnare quegli degli altri, sia per annullare le contrattazioni sospette, sia in fine per tutelare ognuno i propri diritti.

In tale specie di giudizi nei quali comune, anzi unico è l'interesse di tutti, non può una parte, o un creditore separarsi dal destino dell'universale e tentare sperimenti solitari in altra sede ed in altro magistrato.

Quando costi da cosa giudicata della esistenza di un giudizio di tal fatta, la dichiarazione ne influisce così fortemente sopra la sorte dei particolari contendenti, che costoro abbenchè non presenti a quel giudicato, debbono rispettarlo e seguire le fasi ed il corso di quel giudizio universale, del quale essenzialmente debbono far parte.

Questo caso è una eccezione alla regola di non dover nuocere la cosa giudicata a chi non fu parte nel giudizio; perciocchè la regola sta in tutto il suo vigore allorchè si tratti d'interesse personale dei litiganti, al quale essi possono per avventura arrecar pregiudizio in diversi tempi ed in diverse condizioni. Così per esempio è indubitato, che taluno possa ritenere la qualità di erede pel fatto proprio verso di un creditore, e spogliarsene verso dei coeredi con la rinunzia. Ma non così, nè con gli stessi principi procede l'applicazione quando si tratti di cose, o di obbligazioni individue ovvero comuni, o di giudizi universali, massime quando sono di competenza

di un Tribunale diverso da quello, che si è adito; e molto più quando la diversa giurisdizione nasce per ragione della materia dedotta in lite.

Se si trattasse di un giudizio di espropriazione, di graduazione, o di divisione; certamente che nella precistenza dei medesimi invano tenterebbe un creditore, o un coerede di separarsi dai suoi consorti e correre una ventura tutta distinta fuori della sede di quei giudizi. Soccorrerebbe la ragione di contraddire alle sue strane pretese, dacchè in tali esperimenti l'interesse particolare è rannodato e congiunto a quello degli altri in modo indissolubile e certo.

Questa idea trovasi scolpita nell'articolo 597 delle leggi di rito, il quale rende comune l'annullamento d'un giudicato a colui il di cui interesse *fosse necessario e dipendente da quello, che ha ottenuto l'annullamento*. E la costante giurisprudenza ne fa sicuri di essersi sempre applicati i principi da noi sostenuti, qualor si tratti di giudizi di universale osservanza.

Nel caso nostro la ragion di decidere a questo modo soverchia, anzi ridonda, dacchè versiamo in un giudizio di fallimento e nel quale nissuno è creditor certo prima della verificaione dei rispettivi titoli (1), ed ognuno è fino a questo momento non altro che creditor presunto del fallito. Ciò avviene perchè costui spogliato di pieno diritto dell'amministrazione dei suoi beni, vede pure annullati i suoi consensi e le sue obbligazioni prestati e conchiuse nei dieci giorni anteriori al fallimento (2).

Nel corpo del diritto incontrasi il responso di MACCÀO giureconsulto nella legge 63 ff. *de re judicata*, il quale assicura, che la regola del *res inter alios iudicata*, *tamen quamdam distinctionem habet*.

(1) Art. 493 e seguenti leggi d'eccezioni.

(2) Art. 434, 436, e 448 leggi di eccezioni.

E nelle leggi civili più luoghi delle medesime nelle materie ipotecarie, nelle obbligazioni solidali, o indivisibili, e nelle controversie di servitù lasciano indurre la conseguenza infallibile, che il giudicato renduto contro del conproprietario della servitù, del condebitor solidale, del correo della obbligazione indivisibile, o del credito ipotecario osti contro di coloro, i quali, tuttoche stranieri ed ignoranti della pronunziazione del magistrato, pure per la dipendenza, connessità e comunanza degl'interessi sono anche essi tenacemente avvinti dall'autorità della cosa giudicata.

Famosi scrittori sul testo di tali leggi sostengono la nostra opinione. Valga tra i primi GIOVANNI ZANGERO (1), scrittore di proposito che insegna così, illustrando la riportata legge, che incomincia *saepe constitutum est: SENTENTIA PORRO PRODEST ET ORSTAT TERTIIS, QUI IN JUDICIO NON FUERUNT. PARITER SI REUS ABSOLUTUS EST propter instrumentum, veluti ob testamentum in quo haeres scriptus est, exceptio proficiet non modo ei, sed omnibus qui commodum ex instrumento expectant, VELUTI EX TESTAMENTO LEGATARIIS ET FIDEI COMMISSARIIS ALIISVE. SIMILI RATIONE SENTENTIA DICTA REBUS INDIVIDUIS ET ORTENTA PER UNUM PRODEST ET ALIIS.*

Il POTHIER (2), scrive a questo modo: *allorchè la cosa dovuta a molti è cosa indivisibile, come per esempio un diritto di servitù, questa cosa non essendo suscettiva di divisione, ciascuno è concreditore, e conproprietario dello intero; quindi avviene, che il giudicato renduto sopra la domanda di un di loro ha avuto PER OGGETTO LA STESSA COSA, CHE AVREBBE LA DOMAN-*

(1) *Tractatus de exceptionibus. Pars. III. Cap. XVII pag. 628 n. 99 e seg.*

(2) *Trattato delle obbligazioni. Sezione dell'autorità della cosa giudicata n. 59.*

DA CHE NE FAREBBERO GLI ALTRI; CIÒ VALE EADEM RES; SI PUÒ DIRE ANCORA, CHE QUESTO GIUDICATO NON È AFFATTO RES INTER ALIOS ACTA RELATIVAMENTE AGLI ALTRI CREDITORI O PROPRIETARI DI QUESTA COSA; PERCIOCCHÈ LA INDIVISIBILITÀ DEL LORO DRITTO LI FA RIGUARDARE CON LUI, COME SE FOSSE UNA MEDESIMA PARTE; QUINDI È CHE QUESTA SENTENZA PER QUESTO MOTIVO RELATIVAMENTE A LORO HA L'AUTORITÀ DELLA COSA GIUDICATA.

ALLORQUANDO È STATO RENDUTO A FAVORE DEI CONPROPRIETARI, E CONCREDITORI, ESSI POSSONO EGUALMENTE CHE LUI SERVIRSENE CONTRO LA PARTE, CONTRO CUI È STATO RENDUTO, E SE ESSO È STATO RENDUTO CONTRO IL LORO CONPROPRIETARIO, O CONCREDITORE PUÒ ESSERE OPPOSTO CONTRO DI ESSI, EGUALMENTE CHE CONTRO DI LUI.

IL TOULIER (1) dichiara, *estendersi la opinione del POTHIER alle materie solidali, indivisibili, ed ipotecarie*, non esclusi i giudizi universali, e rimanda i lettori alla lunga discussione da lui felicemente compiuta nel Tomo VI al n. 674 e seguenti. Noi ci dispensiamo dallo aggiugnere i particolari insegnamenti, tra gli altri, del MERLIN, del DURANTON, e del DELVINCOURT, i quali concordano nell' istessa sentenza.

E qui per soverchiante copia di ragioni, lasciamo da l'un dei lati l' avviso unanime degli antichi scrittori della materia, e segnatamente dei dottori patri, i quali tenevano ferma la teorica, che definita la qualità d' un atto o di una persona, la cosa giudicata *habebat vigorem quoad omnes, etiam ignorantes et extraneos*.

---

(1) Dritto civile Francese sopra la presunzione della cosa giudicata Vol. X n. 194 e seguenti.

§. 14. Raffronto dell' esposte dottrine coi fatti permanenti della causa.

Noi abbiamo dimostrato esser fuori controversia l'esistenza del giudizio di fallimento di Codignac : stare l'assicurazione del medesimo ripetutamente professata dallo stesso Vincenzo Squadrilli: l'autentica autorità della Corte Suprema, che lo riconobbe: la dichiarazione di Giuseppe Squadrilli di voler esser rimesso per quegli stessi crediti, de' quali è cessionario il figlio a quel giudizio: la volontà espressa dalla Corte Suprema, che impose così e non altrimenti dovere praticarsi: un giudicato di rinvio, che si conforma alla massima e compiace Squadrilli: un doppio giudicato poi verso di Galasso e di Muscilli, dei quali l'ultimo è reso comune e proprio a Vincenzo Squadrilli, che esplicitamente suggella in maniera indubitabile l'esistenza e l'osservanza del fallimento nell'epoca prossima dell'anno 1834. Adunque il giudizio universale di fallita, indispensabile e comune a tutti i creditori commerciali sta in piedi, ed è rispettato religiosamente, sia da Squadrilli, sia da altri, sia per propria pronunziazione, sia per più giudicati a lui comuni sino al 1834.

Or se anche la G. C. civile avesse voluto e potuto sospettare di queste verità negl'individuali riguardi di Vincenzo Squadrilli, quale orribile confusione, quale incompatibile assurdo, quale inudita contraddizione ne sarebbero state le funeste conseguenze? Codignac destituito di persona civile e giuridica, sarebbe fallito rimpetto a tutti i suoi creditori, meno che per Vincenzo Squadrilli: sarebbero i crediti commerciali di costui appena presunti verso il cedente Giuseppe di lui padre, che ambisce, si sforza, confessa, ed ottiene di discuterli nel fallimento; diverrebbero poi certi rimpetto al cessionario e di parata esecuzione. Codignac esisterebbe

in fallimento sol per privarlo del presidio della prescrizione opposta a Vincenzo Squadrilli; nol sarebbe in faccia a costui medesimo quando si tratta di essere convenuto direttamente, comunque lo stesso attore abbia opposto e sostenuto, siccome oppone e sostiene tuttavia l'esistenza del fallimento per causa sospensiva della incorso prescrizione.

Da ultimo i giudicati irretrattabili di Galasso e di Muscilli sarebbero per questi e per altri, come lo sono tuttavia operativi, e rimarrebbero infecondi solamente a fronte di Vincenzo Squadrilli.

Ed in fine si rovescerebbero tutte le operazioni del fallimento: i contratti invalidi diverrebbero efficaci: l'attivo rassegnato dal debitore ingiustamente ripartito: privati i creditori ed il debitor fallito delle provvide garanzie stabilite dalla legge: soggiogati indirettamente quei giudicati, dei quali indarno se ne vorrebbe scuotere la forza e l'autorità! Assurdi enormi da' quali rifuggirà la Corte Suprema, ora che se le porge l'occasione di meglio ripensar sulla causa, al successo della quale cospirano, non pure tanti argomenti, che il parere concordi di tre G. C. civili giudicatrici.

### C A P O III.

*Indagine sul mezzo legale di potere Vincenzo Squadrilli distruggere il fallimento in una sede diversa da quel giudizio.*

§. 15. Squadrilli non à diritto ad impugnare di terzo; siccome à fatto le sentenze di fallite e di salvocondotto.

Vincenzo Squadrilli egli il primo, siccome di sopra si è osservato confessò e ritenne gli atti del fallimento; ne limitò capricciosamente l'osservanza sino al-

l'istituzione del suo giudizio. Vistosi di poi mal fermo nel suo metodo assurdo, oppose di terzo quel giudizio e quelle sentenze.

Abbiamo pure considerato che con atto da lui sottoscritto à egli solennemente rinunziato nel corso del presente giudizio ad un tal gravame, riserbandosi di produrne altro a suo tempo e luogo.

La prima indagine adunque, che si appresenta, è quella di discutere, se dopo una rinunzia formale fatta in questo giudizio all'opposizione di terzo, possa il ricorrente oltre occuparsi di tali dispute.

Certo che nol può, in opposto vano tornerebbe il quasi-contratto giudiziale, e trascenderebbe il giudice i confini delle cose domandate dalle parti. E però nè Squadrilli, nè alcun Tribunale possono avere più il diritto di ragionare o statuire per pronunziarsi sulle opposizioni di terzo di Squadrilli contro la sentenza di salvacondotto, e perciò contro gli atti del fallimento de' quali è dessa una conseguenza.

Val poco il dire, che con l'atto di rinunzia s'indicò un atto diverso da quello, col quale si recarono davanti alla G. C. civile di Trani, che fu del 9 agosto 1834. Perciocchè unica è la fallita: unico il gravame: le parti le stesse: lo stesso il giudizio. Ed è giusto che quando si porti un rimedio, e poi vi si rinunzi, non possa chi l'abbandona ristorarlo al bisogno ed irridere così palesemente all'imperio dellè leggi, all'osservanza del giudizio, all'autorità del magistrato, ai diritti delle parti. Laonde la Corte Suprema non dovrà pregiare in veruna maniera le dicerie intese a far credere ipotetico il fallimento, per trovarsi queste smentite dai fatti e dalla rinunzia ai gravami recati per lo innanzi contro del medesimo. La G. C. non è discesa a valutarne la forza, giacchè non à trovato luogo a deliberare sopra gli attacchi diretti contro del fallimento.

§. 16. Se per ipotesi potesse discutersi la opposizione di terzo di Squadrilli verso della fallita e del salvacondotto, la stessa sarebbe inammissibile e mal fondata.

La legge distingue tre stadi nel giudizio di fallimento: Il primo di atti preliminari e di assicurazione: il secondo di discussione dello stato attivo e passivo del fallito: il terzo di dismissione e soddisfazione dei rispettivi crediti.

Il primo origina dall'apertura del fallimento e termina al cominciare delle operazioni dei sindaci interim. Comprende l'apposizione dei sigilli; la nomina del commissario e degli agenti del fallimento; le funzioni preliminari dei medesimi, e le prime disposizioni riguardanti il fallito, come pure gli atti correlativi al medesimo (1).

Il secondo muove dalla rimozione dei sigilli, e prosegue con la vendita delle mercanzie, e degli effetti del fallito; con gli atti conservatori, e con la verificazione dei crediti (2).

Il terzo nasce dall'assemblea dei creditori, progredisce con l'accordo, con la unione dei medesimi, e termina con la serie delle operazioni necessarie per alienare la proprietà del fallito, e pagar tutti i creditori nei rispettivi interessi e privilegi (3).

Tutte le procedure e tutti i provvedimenti, che han vita nel primo stadio preliminare del fallimento sono tutti interinali, e perciò solo da un lato non pregiudicano essenzialmente i diritti dei creditori; e dall'altro possono ritrattare dal Tribunale medesimo che li à profierito. Per attingere questo scopo, non fa d'uopo di un

---

(1) Art. 432 a 478 LL. di eccezione.

(2) Art. 478 a 506.

(3) Art. 506 a 609.

gravame, ma si bene di semplice domanda avanzata presso gli atti del fallimento, proposta poi al tribunale mediante un rapporto del commissario.

Di fatti l'articolo 449 delle leggi di eccezione nel secondo comma dispone, che *tale sentenza* (cioè quella che dichiara la fallita) *sarà esecutiva INTERINAMENTE, ma capace di richiamo*. La legge dice richiamo, e non già appello, o terza opposizione per indicare una via men che giudiziale che traccia in tali rincontri. Questa via si è il metodo delle querele e delle domande, che i creditori sono abilitati a presentare al commissario, ed il quale è obbligo inerente di rapportarne al tribunale (1). E tra le controversie sicuramente vi può e vi deve esser quella di rettificare il giorno dell'apertura del fallimento su le prove che ne potrebbero fare i creditori, ed anche revocar la sentenza se il caso lo esiga.

L'art. 458 delle stesse leggi precetta, che *dopo l'apposizione de' sigilli il commissario renderà conto al tribunale dello stato apparente degli affari del fallito; e potrà proporre di accordarglisi la libertà pura e semplice CON SALVACONDOTTO INTERINO della sua persona, o la libertà con salvacondotto previa cauzione di presentarsi sotto pena del pagamento di una somma, che sarà determinata dal tribunale, e che andrà, dandosi il caso, in profitto dei creditori*.

Il salvacondotto quindi è allogato tra le operazioni preliminari comprese nel primo stadio del fallimento, e vien rimesso interamente alla prudenza del Tribunale. E per accordarlo, non fa mestieri del bilancio, nè della veri-

---

(1) Art. 450. Il giudice commissario farà al tribunale di commercio il rapporto di *TUTTE LE CONTROVERSIE* che il fallimento potrà far nascere, e che saranno della competenza di questo tribunale.

ficazione dei crediti, e tantomeno della buona fede del fallito. Tutte queste procedure ed indagini si praticano nel secondo stadio del fallimento, e si richiedono nel caso della cessione dei beni; nè àn che fare col salvacondotto, il quale si rilascia *interinamente e visto sommariamente lo stato apparente degli affari del fallito*.

Le sentenze dunque di dichiarazione di fallimento e di salvacondotto sono essenzialmente interine, e per parlare nel linguaggio proprio sono sentenze *provvisoriamente* ritrattabili dallo stesso collegio, senza il soccorso di un gravame apposito.

Di fatto la legge colloca il rimedio della terza opposizione tra i modi come *impugnare il giudicato* (1). Questo gravame presuppone adunque il giudicato, cioè quella sentenza che impone pace eterna alle cose, o assolvendo, o condannando. *RES IUDICATA DICTUR QUAE FINEM CONTROVERSARUM PRONUNCIATIONE IUDICIS ACCIPIT, QUOD VEL CONDEMNATIONE, VEL ABSOLUTIONE CONTINGIT* (2).

Ma le sentenze preparatorie, le interlocutorie, le interine, e le provvisoriamente non sono giudicati, appunto perchè non definiscono irrevocabilmente alcuna cosa, e perchè non tutte le pronunziazioni del magistrato acquistano l'autorità veneranda dal giudicato. *Non vox omnis iudicis indicati continet auctoritatem* (3).

Chiudiamo questo ragionamento con la opinione del dotto TOULLIER (4). *La sentenza provvisoriale, che contiene una condanna esecutiva provvisoriamente, non può dunque avere, nè il nome, nè l'autorità della cosa giudicata; perciocchè comunque dia alla parte che l'ha ottenuto il diritto di costringere l'altra al pagamento*

(1) Art. 538 ll. di proc. civile.

(2) L. 1. ff. de re iudicata.

(3) L. 7 Cod. de sententiis et interlocutionibus.

(4) Droit. Civil français to. X. pag. 94 n. 95.

*della somma indicata nella condanna, ESSA NON IMPONE FINE ALLA CONTROVERSIA, e non costituisce una presunzione legale che questa somma sia dovuta; dacchè l'istruzione susseguente può far conoscere, che quella somma non sia realmente dovuta, e far condannare definitivamente colui, che l'ha ricevuta a restituirla.* Con parità di ragioni succede il ragionamento pel salvacondotto.

Il tribunale nello stato apparente della fallita lo ha interimamente concesso: egli stesso sopra novelle indagini può ritirarlo. Ma in ogni caso sarà sempre vero che per riuscire in questo scopo non fa mestieri proporre gravami e rimedi straordinari e davanti a giudici diversi.

Squadrilli leva gran rumore sopra i protesti che sin dal 1819 soffriva Codignac pe' suoi impegni commerciali, ma ignora che tutte coteste pruove rattoppate non valgono a definire il fallimento.

L'art. 533 delle LL. di eccezione dice scolpitamente, che *l'apertura del fallimento è dichiarata dal tribunale di commercio; la sua epoca è fissata o del ritiro del debitore, o dalla chiusura dei suoi magazzini, o dalla data di qualunque atto che provi il rifiuto di pagare e di soddisfare ad obbligazioni di commercio.*

TUTTI GLI ATTI PERÒ DI SOPRA MENTOVATI NON PROVANO L'APERTURA DEL FALLIMENTO, CHE QUANDO VI SIA CESSAZIONE DI PAGAMENTO O DICHIARAZIONE DEL FALLITO.

Nella specie che ne occupa Codignac ha cessato di soddisfare i creditori commerciali nel 1823, ed in quella epoca e non prima dichiarò il suo fallimento. Dunque non può, nè si deve risospingere questo avvenimento al 2 novembre 1819, mentre l'aver protesti è ben diverso dal cessare effettivamente dai pagamenti. E le voci di Squadrilli non avranno di presente altro merito, tranne quello di una velenosa imputazione.

Innanzi tutto Squadrilli non può giovare del pre-  
 cetto dell'articolo 538 delle LL. di rito civile. Il testo  
 parla così: *Un terzo è autorizzato a fare opposizione  
 ad un giudicato, che pregiudica ai suoi diritti, ed al  
 quale, nè egli, nè coloro che rappresenta sono stati  
 citati.*

Squadrilli è il peso di provare, che quando si  
 apre il giudizio del fallimento ricorre la necessità nel  
 debitore di citare tutti i creditori, nel fine di essere  
 presenti alla dichiarazione che farà il tribunale. Se ciò  
 stesse in diritto, potrebbe egli valersi della terza op-  
 posizione; perciocchè la circostanza di non essere stato  
 taluno citato include indispensabilmente l'obbligo di  
 doversi citare. Di fatto se Tizio si oppone ad un giu-  
 dicato, perchè non inteso, e si pruovasse, che egli  
 non doveva essere inteso; certamente che la sua oppo-  
 sizione di terzo sarà inammissibile. Non basta dunque  
 protestare di non essere stato citato, ma bisogna dimo-  
 strare che per necessità lo si doveva essere - Queste av-  
 vertenze rendono manifesta la inammissibilità della terza  
 opposizione.

Noi versiamo in un giudizio di fallita, il quale è  
 di per se giudizio universale; noto a tutti per lo mez-  
 zo di affissi, e di avvisi per giornali (1). La legge sti-  
 ma la dichiarazione nel fallimento un rimedio necessa-  
 rio, a tutti utile, noto ad ognuno e di celere applica-  
 zione: essa non ricerca solennità, nè citazioni per ot-  
 tenerci dal magistrato. In vero la dichiarazione del fal-  
 limento per virtù dell'art. 441. delle leggi di eccezione  
 può aver luogo indipendentemente dalla domanda del  
 debitore. Qualunque creditore può richiederla; ed an-  
 che di ufficio può procedere il Tribunale, qualora il  
 fallimento sia notorio, comeche da nessuno denunzia-

---

(1) Art. 449 LL. di Eccezione.

to. Da ciò ne conseguita, che non vi è obbligo di citare i creditori per far dichiarare il fallimento, e che a questi non compete la opposizione di terzo contro della sentenza, che lo dichiara. E proseguendo sul medesimo soggetto osserviamo, che in tutti i rincontri, nei quali fa d'uopo di sentire i creditori, come per la verificazione de' crediti; per l'accordo; per la riabilitazione: costoro sono avvertiti dal giornale pubblico, o per via di lettere e non mai da citazioni giuridiche (1). In somma Squadrilli, per quanto a noi sembra, non à, o non vuole avere la idea chiara dei rimedi che concede la legge in casi simiglianti. La sentenza che dichiara la fallita, non pregiudica irrevocabilmente il diritto di alcuno; ecco perchè non si esige contraddizione quando si pronunzia; ed ecco la ragione, per la quale è inattaccabile per via di terza opposizione. I creditori àno la facoltà di tutelare i loro diritti, e di perseguire il debitore, anche sotto il rapporto di bancarottiere frodolento; ma qualunque esperimento dovrà e potrà tentarsi nella sede sua propria, cioè nel giudizio di fallimento e non altrove. In quel giudizio facendo conoscere, che i fatti sopra i quali à poggiato il Tribunale il suo avviso, e che si assumono dal debitore debbono far cessare gli effetti del fallimento, si potrà farlo dichiarare spento, ma non si potrà mai aspirare al fine di veder distrutto il fatto, cioè a dire non si potrà giugnere a far stabilire, che il Tribunale non poteva dichiarare il fallimento, o che il faccia un'altro Tribunale incompetente nella materia.

---

(1) Art. 449 LL. di eccezioni.

(2) Art. 493 LL. di eccezioni.

## C A P O IV.

*Trattazione della influenza della eccezione d' incompetenza per ragion di materia dedotta in lite.*

§. 17. Il ricorrente ha confuso le due pronunziazioni - A' ritenuto il pregiudizio del giudicato sopra l'eccezione del fallimento - Violazione perciò di tutte le regole e dei fatti inconcussi della causa.

È indispensabile, che nella disamina di tali delicate quistioni si separi l'uno dall'altro ramo del giudizio, cioè quello giunto fino in rinvio nella G. C. civile di Napoli da quello esaurito con la decisione della G. C. civile di Trani del giorno 19 di gennaio del 1837.

La Corte Suprema per ambe le decisioni professò un principio comune di censura nell'ultimo arresto del 5 luglio 1839. A' proclamato come canone, che il magistrato non possa attendere ad una eccezione abbenche d'incompetenza per ragion di materia, qualora abbia discussa un'eccezione di merito, e che la parte possa col suo acquietamento vietarne la discussione in prosieguo.

La Corte Suprema applaudì al sistema di Squadritelli, e non si accorse, che costui snaturava i fatti e manometteva la legge.

Esso criticava la decisione della G. C. civile di Trani, perchè in grado di opposizione e sopra le sue insistenze aveva annullato il procedimento.

Nel ragionare poi su la prima quistione, cioè relativamente alla decisione della G. C. civile di Napoli osservava che egli tacque su la incompetenza, allorchè si doleva della prima decisione de' 20 settembre 1834. Cosicchè si vale del silenzio come di scusa quando le serve: maledice poi il deciso sopra la espressa

deduzione , quando si riconosce stretto dalla forza della eccezione : metodo assurdo che anche ora riproduce per abbattere la decisione in disamina , e che sfugge a creder nostro qualunque censura.

§. 18. Analisi del giudizio ventilato nella Gran Corte civile di Trani.

Questo esperimento inteso alle due tratte del 26 di ottobre del 1819 , parte delle 10 cedute da Giuseppe Squadrilli a suo figlio Vincenzo è un ramo secondario dell'unico giudizio istituito da costui nel 5 di gennaio dell'anno 1833 , nel qual tempo obbliò egli di esibire questi due titoli.

Si è visto di sopra , che Codignac oppose la nullità del giudizio , che poscia riprodusse in appello.

La Gran Corte credette , che quando l'attore non abbia titolo , il giudice non debba rinviarlo ad altro giudizio , appunto perchè gli manca l'azione e lo interesse , e perciò con decisione contumaciale del 19 agosto 1835 fece luogo alla prescrizione delle tratte , assolse Codignac , e condannò Squadrilli nelle spese.

Costui nel fine di migliorare la sua condizione , e non già quella del convenuto , col quale era finito il giudizio mediante l'assoluzione , scelse il partito di promuovere la eccezione del rinvio al fallimento , e quasi che temesse un pregiudizio a questo suo divisamento , che potesse muovere dalla opposizione di terzo da lui interposta contra la sentenza del salvacondotto e gli atti del fallimento vi rinunziò espressamente , e manifestò di ritenere come salde le due sentenze di dichiarazione di fallita e di salvacondotto e gli atti ad esse relativi.

La Gran Corte decideva la causa sulle opposizioni di Squadrilli , che si giovava del fallimento per declinare dalla prescrizione. Egli mirava a rendere più fa-

vorevole la sua condizione schivando una perdita irrettrabile nel presente, per sperare una vittoria nell'avvenire. Egli guadagnava sempre, se non tutto almeno in parte, quando fosse riuscito a trarre la Gran Corte civile nella sentenza di rinvocare la prescrizione e rimandarlo al fallimento per quivi ristorare integralmente la controversia.

In fatti la Gran Corte pigliando in pregio le ragioni assunte dall'opponente, fece diritto alle opposizioni, ritrattò la contumacia, rimise le parti alla fallita e compensò le spese dello intero giudizio.

Ciò posto: come e perchè la G. C. civile non aveva facoltà di così giudicare sol pel motivo che in contumacia aveva dato luogo alla prescrizione? È un accidente, che il debitore dapprima ed il creditore di poi avessero cospirato per la stessa eccezione d'incompetenza.

Chechessia di tutto questo la Gran Corte facendo diritto alla incompetenza, non vantaggiò per nulla la condizione della parte opposta, vale a dire di Codignac, ma invece migliorò grandemente quella dell'opponente Squadrilli. Codignac in contumacia era stato pienamente assoluto: Squadrilli in opposizione ottenne, che sparisse la vittoria; si compromettesse di nuovo la lite, accogliendosi la rinmissione della causa al Tribunal di commercio. Se le cose stessero per rovescio, potrebbe tassarsi la decisione, cioè a dire se prima in contumacia avesse inviato i contendenti al fallimento, ed in definitivo nel favore della parte (allora presente) l'avesse assoluto; certamente, che in questo concetto vi sarebbe luogo ad emenda.

Ma se per contrario è giovato all'opponente per le deduzioni fatte da lui stesso, la decisione diviene incensurabile. Questa dimostrazione riceve un soccorso potente dal considerare, che trattandosi nel caso attuale d'incompetenza per ragion di materia dedotta in

lite poteva questa proporsi IN QUALUNQUE STATO DI CAUSA, e doveva elevarsi di UFFIZIO DAL MAGISTRATO (1).

Il ricorrente adunque critica la G. C. civile per aver fatto diritto ad un eccezione d' incompetenza prodotta dalla parte opponente nel favor suo, allorchè se anche nel silenzio della medesima l' avesse promossa di uffizio, non sarebbe stata mai emendabile. E per far conoscere sin dove spinga Squadrilli il suo assurdo sistema, si osservi che se anche la Corte di merito non avesse proclamata di uffizio l' eccezione, ben avrebbe dovuto la Corte Suprema pronunziare l' annullamento della decisione per questo principio; caso unico per lo quale è d' essa abilitata in virtù dell' art. 591 a promuovere d' uffizio il mezzo di annullamento. La decisione perciò de' 19 gennaio del 1837 era assolutamente incolpabile.

Con la guida di questi principi, e di questi fatti ne consegue un' altra innegabile verità; vale a dire di doversi rispettare in ordine alla incompetenza anche la decisione della G. C. civile di Napoli.

Unico era il giudizio: unico il credito abbenchè spartito in dieci tratte: unico il fallimento: unica la incompetenza: le parti stesse. L' un ramo del giudizio, e l' una condanna riunendosi nella comune origine con l' altro, s' immedesimano insieme per modo da non potersi più scindere e separare.

Se per due tratte, parte delle dieci cedute, Vincenzo Squadrilli à rinunziato alle opposizioni contro la fallita e salvacondotto, ed à ottenuto di venir egli rinviato al giudizio universale del fallimento, non può evitare a patto veruno lo stesso destino per le rimanenti otto cambiali affliggenti il debitore medesimo, contestate nella citazione stessa, e giudicate con la stessa sentenza. Cosicchè applicando le fatte osservazioni alla de-

---

(1) Art. 264 leggi di procedura civile.

cisione impugnata, innegabile si riconoscerà la conseguenza di essere dessa incensurabile sotto tutti i rapporti, nei quali piaccia di esaminarla.

§. 49. Analisi della stessa disputa per quanto riflette la decisione della Gran Corte civile di Napoli del 20 di settembre del 1836.

Vincenzo Squadrilli istituì il giudizio nel 27 di dicembre del 1832 per tutte le dieci cambiali contro di Codignac.

Costui tra le molte, propose due eccezioni; una perentoria; l'altra di rimessione. La prescrizione cioè, ed il rimando al fallimento.

Il Tribunale non levò quistione sul rinvio a quel giudizio, non rigettò la eccezione; ma soltanto, e senza intrattenersene, giudicò della prescrizione e non l'accollse per una sola tratta; esaminò la carenza di azione per tutte le altre girate da Codignac e vi fece diritto.

Nelle considerazioni della sentenza del tribunale del 31 di gennaio del 1833 si legge, che l'ostacolo del fallimento era cessato nel mese di ottobre del 1832.

Il cessato ostacolo del fallimento, che rinveniva il tribunale, non già in un giudicato, ma in una sua sentenza appellata fu rimosso e distrutto dal vero giudicato profferito dalla G. C. civile nella decisione di Muscilli di sopra ricordata.

Ripigliando il filo de' fatti, Codignac si dolse della sentenza del 31 di gennaio del 1833, ripresentando anche la declinatoria.

La G. C. in contumacia di Squadrilli ritenne nel giorno 2 di luglio del 1834 la prescrizione delle tratte.

Squadrilli si oppose, ed in vece di negare si appigliò fortemente alla esistenza del fallimento per declinare la prescrizione, anzi si oppose di terzo alla sen-

tenza che il dichiarò ed all'altra di salvacondotto. Il convenuto con maggior forza con atto del dì 11 di agosto del 1834 ripropose la deduzione del fallimento.

Sull'avvicinarsi delle parti a questo proposito la G. C. con preparatoria decisione del 13 di agosto di quell'anno ordinò, che si esibissero gli atti relativi a quelle procedure, e Squadrilli medesimo ubbidì al voto della G. C.

Quel magistrato statuendo poi definitivamente su la controversia con decisione del 20 di settembre dell'anno stesso 1834, ritenne la prescrizione: approvò la decadenza del creditore per le cambiali girate: assolse Codignac: non trovò luogo a deliberare sulle opposizioni di terzo per mancato interesse: dannò infine Squadrilli nelle spese.

#### §. 20. Avvertenze sopra i fatti narrati.

Dov'è il giudicato, che l'avversario con maravigliosa iattanza afferma contenersi nella sentenza, e nella decisione di rigetto della esistenza del fallimento? E dov'è mai il più curioso trovato dell'abbandono di tal difesa da parte di Codignac?

Ambe le parti, l'attore ed il convenuto sul principio, nel mezzo, e nel fine del lungo contendere pertinacemente hanno insistito sopra la esistenza del fallimento, ed è impudenza affermare il contrario.

Il Tribunale non si fece quistione di cotesta indagine, nè discettò del fallimento, nè rigettò l'eccezione.

Se è vero, che manca il giudicato in quanto a ciò che non venne in disamina, al pari della transazione sul non pensato; nella sentenza al certo che non poteva annidarsi un giudicato sopra eccezione rimasa indiscussa. Tantomeno la G. C. civile rigettò la eccezione, poichè i giudicati non essendo d'induzione, ma espli-

citi, bisogna ravvisare in essi in termini chiari il rigetto, o l'accoglimento della domanda, o della eccezione: essa invece in tutta la sua forza riconobbo la esistenza del fallimento: volle che gli atti a lei si esibissero, ed esibiti, ragionò che di nissuno impedimento fossero pel creditore ad usare de' suoi titoli, pria che il tempo l'ingiuriasse: si pronunziò per la prescrizione, e perciò gli mancò soggetto a deliberare sopra le opposizioni di terzo da Squadrilli recate contro di quel giudizio.

Essa spese la lite radicalmente, accogliendo la eccezione massima e perentoria della prescrizione, la quale trionfando, assorbiva le altre che non rimanevano già rigettate, ma solo indiscusse, dacchè mancando l'argomento al contendere, taceva lo esame di qualunque altra domanda, o eccezione.

E bene e sapientemente si diportò la G. C. in quell'ufficio. Imperciocchè proposte al giudice più eccezioni, egli deve discernere se ve n'abbia taluna che estingua in sul nascere la lite. Se la rinviene, deve preferirla alle altre e concedere a questa sola lo impero.

Tra le molte eccezioni perentorie v'è sicuramente la prescrizione. L'intrinseco valore di questa è di recidere i nervi dell'azione, e di smorzare le prime faville del pianto in sul principio - Egli è obbligo impreteribile del magistrato non lasciar divampare lo incendio aprendogli il varco, e permettere che da pertutto serpeggi e si dilati.

È consiglio di saggio, anzi massima di prudenza giudicatrice discutere e decidere tale eccezione preliminarmente a tutte le altre, per così spegnere le origini e spendere le occasioni di frequenti rancori e di momentosi ed interminabili dispendi.

Nel linguaggio legale si agguagliano per identità di effetti la prescrizione e la eccezione perentoria; poi-

chè quando quella si verifica porge al convenuto un mezzo efficace per respingere la domanda dell'attore. Così insegnava il dotto BARNABA BARSSONIO (1), sul fondamento, che tanto valga la prescrizione, quanto un solenne ed irretrattabile giudicato. *Praescriptio exceptionem significat, qua reus agentem, accusantemque repellit ac summovet. PEREMPTORIA PRAESCRIPTIO EUNDEM EFFECTUM QUEM SENTENTIA DEFINITIVA HABET.*

La teorica dei dotti si posa sopra più luoghi nobilissimi di legge, nei quali si definisce la forza e la possanza di questa primaria eccezione.

COSTANTINO imperatore l'aveva detto il primo (2), ed il suo rescritto fu trapiantato letteralmente da GIUSTINIANO nel suo codice (3), in questi sensi: *quoties rescripto nostro moratoria praescriptio permittitur aditus supplicanti pandatur. QUOD AUTEM TUTIUS NEGOTII COGNITIONEM TOLLIT, ET VIRES PRINCIPALIS NEGOTII EXHAURIT SINE GRAFI PARTIS ALTERIUS DISPENDIO CONFELLI NON POTEST. NEC PRAESCRIPTIONE IGITUR PEREMPTORIAE RELAXATIO PETATUR.*

Ed innanzi a questo Augusto elegantemente lo avevano statuito VALENTE, GRAZIANO, e VALENTINIANO imperatori. *Cum de praescriptionibus*, essi rescrissero (4), *peremptoriis agitur examen, si eas praescriptiones iudex, ut leves, putaverit improbandas, et ab eius interlocutione fuerit appellatum, provocatio huiusmodi recipiatur. COM PEREMPTORIA PRAESCRIPTIO ET DEFINI-*

(1) *De verborum significatione verbo. Praescriptio.*

*Adde CASSIUM. Observation. lib. 2. cap. XI.*

*CALVINUS. Lexicon juridicum. verbo praescriptio.*

(2) *L. 3 cod. Theodosian. de diversis rescriptis.*

(3) *L. 2 cod. de precibus imperatori offerendis.*

(4) *L. 37 Cod. Theodosian. Lib. XI. Tit. 30 de Appellationibus.*

*TIVA SENTENTIA EADEM VI VEL CONSUMTAE CAUSAE ,  
VEL NON ADMITTENDAE VIDEANTUR OPERARI.*

E GIACOMO GOTOFREDO nei suoi copiosi commenti sul testo di tali leggi aggiugne spiegando la potestà della eccezione perentoria : *peremptoria dicitur QUA TOTIUS NEGOTII COGNITIO ET VIRES PRINCIPALIS NEGOTII CONFELLUNTUR: QUAE REM DE QUA AGITUR PERIMIT: QUAE SEMPER AGENTIBUS OBSTAT.*

Il valutare ed applicare la forza delle eccezioni è nell'arbitrio del giudice, tranne quando non s' impegni la violazione dell'ordine pubblico, o l'espresso divieto della legge. Nel caso nostro era discrezionale il giudizio, e la dichiarata prescrizione non privò di vita le altre eccezioni, ma le tenne in silenzio, giacchè anticipò il magistrato gli effetti di lunga e dispendiosa controversia col mezzo di far luogo alla eccezione perentoria della prescrizione. A che rimettere ad altri giudici, e ad altro tempo la controversia, allorchè si vede chiaro che la stessa rimane estinta per la forza prepotente della eccezione perentoria? A che prolungare la discussione, quando è questa moriente sul nascere?

#### §. 24. Progresso dello stesso ragionamento.

Codignac rimase completamente vincitore davanti alla G. C. civile di Trani nel 20 settembre 1834. Questo magistrato, mentre poteva rinviar la disputa alla sede del fallimento, prescelse discutere l'eccezione perentoria della prescrizione come era suo debito, e lo assolse.

Egli non doveva, nè poteva dolersi in Corte Suprema. Non doveva, perchè la G. C. non rigettò l'eccezione del fallimento, ma usando dell'arbitrio del suo giudizio, discusse ed accolse la prescrizione, spese interamente l'azione promossa. Non poteva, perchè chi vince non si duole. L'assoluzione riportata era più am-

pia vittoria che il semplice rimando al fallimento, e sarebbe stata opera da stolto querearsi dell'assoluzione per esser rimesso a quel giudizio, e cercare di ricostituirsi volontariamente nel pericolo funesto di una condanna personale. Chi ragiona in opposto à perduto a nostro avviso il lume della ragione, ed è menato da amor di parte, non guidato da sincero discernimento.

Si lamentò invece Squadrilli, e nel ricorso rimise sciolse l'idea primaria del fallimento come intoppo per sospendere il corso della prescrizione.

La Corte Suprema nel suo arresto del 12 di settembre del 1835 riprovò il sistema della G. C. civile, ed annullò la decisione, valendosi innanzi tutto dell'esistente fallita di Codignac: *Osserva*, disse, *nella specie concorrere il fallimento di Codignac: egli ne fece volontariamente la dichiarazione nel 25 agosto 1823, retrotraendola al 28 febbrajo 1820; egli nell'anno 1833 epoca del giudizio di Squadrilli insisteva, perchè fosse rinviato al giudizio della sua fallita; che i giudici del merito han creduto giovarsi dell'art. 486 LL. di eccezioni. . . . .*

Caduta la prescrizione, che formava la diga di ripiego a tutte le altre eccezioni subordinate, queste risursero, perchè le cose fecero ritorno allo stato antecedente alla dichiarata prescrizione, mentre (ripetiamolo anche una volta), queste deduzioni non furono mai rigettate, e perciò non mai sopite da verun giudicato. La causa fu rinviata intera, e senza limitazione alla Gran Corte civile di Napoli, innanzi alla quale ambe le parti ritornarono sopra la eccezione del rinvio al fallimento, e Codignac aggiunse la comunicazione del giudicato contro Muscilli, che rivocando la sentenza de' 20 di ottobre del 1832, aveva comandato la esecuzione delle due sentenze della dichiarazione del fallimento e di salvacondotto, con decisione del 1 di agosto del 1834;

cosicchè anche quel pretesto rimaneva rimosso vittoriosamente.

La G. C. civile di rinvio ebbe presente la serie delle deduzioni, che indicavano la deduzione del fallimento, gli atti successivi dello stesso, lo stato del medesimo: la continua insistenza di Codignac a questo proposito, l'adesione di Squadrilli. Verun giudicato di rigetto a questo fine può ravvisarsi, nella sentenza del 31 di gennaio del 1833, e tantomeno nella decisione de' 20 di settembre del 1834; che anzi un giudicato contrario si appresenta nella decisione del 1 di agosto di questo anno, che del fallimento aveva imposto riverenza ed esecuzione dopo lunghi mezzi istruttori all'uopo compilati.

La G. C. trovandosi nello stato di discutere tutte le eccezioni a lei proposte, divisò di serbare un metodo diverso da quello seguito dalla prima Corte giudicatrice. Quella preoccupò con la eccezione perentoria della prescrizione la disamina della rimessione della causa; questa si soffermò sulla prima, vi fece diritto, e per la presenza di materia discutibile rigettò le opposizioni di terzo proposte da Squadrilli contro le sentenze della dichiarazione del fallimento e del salvacondotto, che la Corte di Trani trovò insuscettive di deliberazione. Qual giudicato si è mai offeso, e qual mai si poteva offendere, se nissuno se n'era per lo innanzi costituito? Cresce oltremodo questo argomento, sul riflesso che una tale eccezione essendo per natura di incompetenza per ragion della materia dedotta in lite doveva elevarsi di ufficio della G. C. civile in qualunque stato di causa. Che anzi doveva a questo debito adempiere anche di ufficio la stessa Corte Suprema per chiara disposizione dell'art. 591 LL. di rito civile. E certamente che il rinvio è parte del giudizio ed è incluso in quella generica e complessiva espressione di QUALUNQUE STATO DI CAUSA.

In fatti anche il giuramento decisivo ben si deferisce in rinvio, appunto per la identica ragione, che la legge concede alla parte la facoltà di proporlo in *qualunque stato di causa*.

È poi stomachevole ( per non dir altro ) ascoltare che con atto del 9 di agosto del 1834 Codignac rinunziò a tale eccezione, o almeno la copri di abbandono.

Preghiamo i leggitori di queste carte a gettare uno sguardo sul fatto concordato, dove è riportata quella difesa. In essa ben lungi dal ravvisarsi abbandono, o rinunzia si scorge robusta contraddizione ad ogni dedotto di Squadrilli; sol che si combatte la prescrizione per essersi già dimostrata la nullità delle procedure con altre difese precedenti. Ed è meraviglioso l'osservare che con atto del giorno medesimo Squadrilli impugna di terzo il fallimento: Codignac nel giorno 11 dello stesso mese ritorna sul rinvio a quel giudizio: la Corte nel giorno 13 chiede comunicazione degli atti: in fine lo stesso Squadrilli per corroborarli viemaggiormente, rinunzia formalmente al gravame recato contro del fallimento nel modo come di sopra si è visto. Da queste menzogne conviene farsi adeguata idea della tempera del nostro Squadrilli, e per convincerlo conviene star fermo sopra i fatti ai quali non cessiamo di rimettere i leggitori di queste pagine.

*Esame teorico sulla deduzione d' incompetenza per ragion di materia - Se mai possa rinunziarsi per acquiescenza della parte.*

§. 22. Canoni inconcussi della materia - Violazioni de' medesimi fatta dal ricorrente.

Nella materia delle eccezioni distinguono i giureconsulti principalmente quelle d' incompetenza, sia per ragion della materia dedotta in lite, sia per ragion della persona convenuta in giudizio. Le prime van dette assolute; relative le seconde. Per quelle si à diritto dai litiganti di proporre in ogni stato di causa, e dal giudice anche di elevarle di uffizio: per queste corre l' obbligo di intentarle innanzi alle difese di merito. Le une stan sempre vive, nè mai si spengono per silenzio della parte: le altre si cuoprono e si abbandonano mediante l' acquietamento che vi si presta.

Questa essenziale distinzione della natura e degli effetti della doppia specie di eccezioni, e precisamente della inestinguibile virtù di quelle appellate d' incompetenza per rispetto alla materia è scolpita negli articoli 264, 267, e 591 delle LL. di rito civile.

Eccone il testo:

Art. 264. *Nondimeno se il tribunale è incompetente PER RAGIONE DELLA MATERIA DEDOTTA IN LITE, QUALUNQUE SIA LO STATO DELLA CAUSA; SARÀ PERMESSO D' INTENTARE L' AZIONE DECLINATORIA DEL FORO: E QUANDO ANCHE NON VENGA INTENTATA, IL TRIBUNALE DOVRÀ DI PROPRIO UFFIZIO RIMETTERE LA CAUSA OVE SARÀ DI RAGIONE.*

Art. 267. *Qualsivoglia nullità di citazione; e di ogni altro atto di procedura resterà sanata, se non vie-*

*ne opposta prima di qualunque eccezione: SAISE PER ALTRO TUTTE LE ECCEZIONI D'INCOMPETENZA.*

Art. 591. *La Corte Suprema, ricevendo il ricorso, non potrà accogliere, nè promuovere di ufficio alcun mezzo di dritto, nascente da fatto non dedotto per azione o eccezione, o altrimenti avanti ai giudici del merito; purchè la nullità non sia di ordine pubblico, o PER INCOMPETENZA PER RAGION DI MATERIA.*

Il Carrè (1) comentando questo articolo pari al 170 del codice di procedura abolito si esprime così:

*La legge autorizza la rinessione della causa per tre cause d' incompetenza. . . .*

*In terzo luogo infine, quando il tribunale non può conoscere della contestazione, dacchè la legge non l' à piazzata nelle sue attribuzioni, ma in quelle di un tribunale di un' ordine diverso, ovvero di un' autorità amministrativa. Di qui nasce la incompetenza per ragione della materia.*

QUESTA INCOMPETENZA È ASSOLUTA IN QUESTO SENSO, CHE SI PUÒ OPPORRE IN QUALUNQUE STATO DI CAUSA, E CHE IL TRIBUNALE È TENUTO DI PRONUNZIARE LA RIMESSIONE DELLA CAUSA DACCHÈ È DIMANDATA, E CHE L'INCOMPETENZA ESISTE.

Viene appresso il dotto BERRIAT SAINT-PRIX (2), ed insegna che *la cosa non procede nello stesso modo se concorre la incompetenza per la natura della causa (RATIONE MATERIE); SI A' IL DIRITTO ALLORA DI OPPORLA IN OGNI TEMPO, ED È DEL DOVERE DEL GIUDICE DI DICHIARARLA, SE LE PARTI NON LA RECLAMANO.*

Tengono la medesima teorica, il MERLIN (3), il

(1) *Lois de procédure civile sur l'art. 170 cod. de procédure.*

(2) *Cours de procédure civile art. V. Incompetence pag. 28 not. 6<sup>a</sup> observat.*

(3) *Repert. Mot. juridiction.*

LEPAGE (1) il PIGEAU (2) il CROUZILHAC (3) la Corte di Cassazione di Parigi e le Corti Reali, dalla quale dottrina non si è mai in modo veruno discordato (4).

Questa dottrina consentanea alla legge, e pria della legge consentanea alla ragione che ne informa il precetto è così gelosamente osservata, da estendersi anche ai casi meno stringenti, cioè alle controversie per motivi di connessità semplice o di pendenza di lite.

Fu divisa la scuola per sapere, se mai le domande di rimessione per connessità, o pendenza di lite possano mai essere sopite dal procedimento volontario della parte.

V'ebbe di chi credeva che quando la parte volontariamente à portato la cognizione dello affare recentemente introdotto davanti un tribunale diverso dal primo, che si era impossessato del più antico, e vi conchiuda, sia questa una eccezione alla regola generale.

Così diceva MERLIN (5), comunque riconoscesse tutta la forza del principio regolatore di questa materia. Ma per l'opposta sentenza stanno il THOMINES, ed il CARRÉ e con loro il maggior numero e la buona giurisprudenza.

Il primo (6) manifesta la sua opinione in questi termini: *una tale eccezione è mista, attesochè interessa nel tempo stesso la parte che la propone, e sotto*

(1) *Questions de procédure* pag. 152.

(2) *Procédure civile* tom. 1, pag. 136, 137, 236, 237 sull' art. 170.

(3) *Elémens de procédure* sur l' art. 170.

(4) *Arrêt de la Cour d'appel de Turin* du 18 janvier 1808.

*Arrêt de Cassation. Sect. réunies 16 plu. an. II.*

*Arrêt 18 prerial. art. 8, riferiti dal MENAGER nel luogo citato.*

(5) *Repertoire. Mot. Compt.*

(6) *Traité de procédure* pag. 110.

*un' altro rapporto il buon ordine della giustizia. Essa può essere proposta anche dopo le difese, ed il giudice deve tenerla in pregio, sia a fine di evitare la pluralità dei giudicati, sia in fine per rendere regolare il procedimento.*

UNO ACQUIETAMENTO PRESUNTO NON PUÒ NUOCERE A CIÒ CHE È STATO STABILITO PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA.

Ed il lodato CARRÈ (1) dopo di aver riferito le parole del distinto scrittore, dichiara il suo proprio avviso, così esprimendosi:

*Noi siamo decisi ad adottare questa opinione aggiungendo alle fatte considerazioni, che la legge nell' art. 171 non dice affatto che si abbia l'obbligo di proporre in limine litis la domanda di rimessione per litependenza, o connessità, come si è dichiarato nell' art. 169 a proposito delle declinatorie fondate sopra la incompetenza a motivo del domicilio, o della situazione della cosa litigiosa.*

- §. 23. Transizione ad una verità di conseguenza - Non vi può essere acquietamento della parte alla eccezione d'incompetenza per ragion di materia.

Riconosciuta la forza energica e privilegiata della suddetta eccezione, si rimane obbligati a convenire, che non possa andar rimessa per voler della parte a pregiudizio della legge. La dimostrazione di questo assunto convien ripeterla da un principio più alto, cioè a dire che si rimette con l'acquiescenza un diritto proprio, e non già un rimedio di legge che rientra nell'ordine generale de' giudizi, e che vien sottratto alle modificazioni, che può imprimergli la volontà de' pri-

---

(1) Citata opera art. 271 quest. 732.

vati. Chi dicesse io mi contento che il Tribunal civile dichiarì il mio fallimento, o che il Tribunal di commercio giudichi della successione di mio padre, certamente che farebbe un atto nullo e presterebbe un consenso infruttuoso: se ciò nello espresso, molto più nel tacito. Se un Tribunale, o una Gran Corte civile non proclami la incompetenza per ragion di materia e giudichi del merito; questa eccezione non rimane sopita dall'acquietamento, sia perchè non vale il consenso espresso o tacito nelle materie di ordine pubblico, sia perchè la stessa Corte Suprema nel silenzio della parte debbe annullar di ufficio la decisione per chiara disposizione dell'art. 591 delle leggi di rito riportato poco innanzi per tenore.

Una legge celebre forma il perno su di cui si aggira tutto il sistema di decidere nella disputa in esame.

Gli imperatori DIOCLEZIANO e MASSIMIANO (1) sapientemente rescrissero: *PRIVATORUM CONSENSUS IUDICEM NON FACIT EUM QUI NULLI PRÆST IUDICIO: NEC QUOD IS STATUIT REI IUDICATÆ CONTINET AUCTORITATEM*.

Sopra questo testo il BRUNEMANNO (2), compendiano le dotte illustrazioni del PEREZIO, e del FABRO, enunzia questa sentenza che tutto comprende: *Privatorum consensu iurisdictio non potest tribui ei, qui nullam habet, quia quod non est, prorogari nequit, quia hæc publico iure a lege vel a principe defertur*.

In fatti l'acquietamento si risolve nel consenso implicito della parte a perdere un diritto, o a patirne un pregiudizio; il che presuppone la capacità di potere, o consentire, o quietarsi. Il caso della incompetenza per ragion di materia trascende i confini del diritto delle parti

(1) L. 3 Cod. de Jurisdictione omnium iudicum et de foro competenti.

(2) In Cod. tit. XIII lib. III L. 3.

e si alloga nell' eminente regione della legge ; ond' è che per essa non si dà consenso , o acquiescenza.

Il CARRÉ (1) nella pregiata sua opera su le leggi della procedura civile novera molti casi ne' quali si accetta il giudicato per lo mezzo dell' acquietamento della parte, ma dichiara che in essi deve tralucere la VOLONTÀ della stessa , e ne esclude espressamente se si *trattasse di quistione in qualunque MODO ATTINENTE ALL' ORDINE PUBBLICO*. Uniforme a lui si palesa anche il MERLIN (2).

È risaputo , che nell' abolito codice di procedura francese non si leggevano , nè un capitolo particolare inteso a stabilire le forme del ricorso per annullamento, nè le norme e le attribuzioni speciali della Suprema Corte. Pur nondimeno i dotti annunziarono di buon ora ciò che poi è divenuto testo espresso delle vigenti leggi di procedura civile.

PIGEAU (3), il padre della procedura filosofando sopra l'art. 170 , convertito nel 264 delle attuali leggi di rito insegna che: *allorquando la incompetenza è per ragion di materia, il ricorrente può proporla per mezzo di cassazione , quand' anche egli non l'avesse dedotta davanti il Tribunale incompetente. Si è osservato CHE IL TRIBUNALE DEVE RIMETTERE DI UFFICIO LA CAUSA A CHI DI RAGIONE IN CONFORMITÀ DELL' ARTICOLO 170 DEL CODICE DI PROCEDURA. SE NON FA VÌ È CONTRAVVENZIONE ESPRESSA A QUESTO ARTICOLO.*

Il PONCET (4) famoso scrittore speciale del proposito scrive egualmente che : *allorquando la incompetenza è assoluta , o d' ordine pubblico , il giudice deve*

(1) Sur l'art. 444. Lois de procédure civ. Quest. 1584.

(2) Repert. Mot. acquiescement.

(3) Procedura civile tom. I pag. 668 ; mezzi di cassazione.

(4) Traité des jugemens pag. 377 n. 526.

*pronunziarla di ufficio, cioè a dire senza che la parte interessata abbia avuto bisogno di prevalersene; e se egli nol fa, contravviene formalmente alla legge che gl' impone quest' obbligo. LA PARTE A' DUNQUE IL DIRITTO DI ATTACCARE LA SUA DECISIONE PER QUESTO MOTIVO IN LINEA DI CASSAZIONE, IN MANCANZA DI OGNI ALTRA VIA DIRETTA, SIA CHE ESSA ABBA, O NO PROPOSTA LA DECLINATORIA.*

Da ultimo le leggi di rito imperanti nel riportato art. 591 vogliono, che anche senza deduzione o mezzo promosso, debba la Corte Suprema di ufficio pronunziare l' annullamento per incompetenza per ragion di materia.

§. 24. Raffronto delle esposte massime al fatto - Critica speciale del ricorso di Squadrilli.

PRIMO ARGOMENTO.

Assume il ricorrente di esser coperta dal giudicato la dedotta incompetenza che a suo modo di vedere incontra nella prima decisione della G. G. civile di Trani del 20 settembre 1834, e nella decisione contumaciale della stessa Corte del 10 agosto 1835.\*

*Osservazione.*

Diamo cominciamento alla confutazione prevalendo ci dell' autorità della stessa Corte Suprema.

Dessa col suo arresto del 24 di novembre 1838 intrattenendosi sopra le indicate decisioni considerò e decise a questo modo (1):

---

(1) Questo arresto di rigetto fu inattesamente distrutto dal posteriore del 5 luglio 1839, e del quale abbiamo ragionato sul principio della presente fatica.

OSSERVA CHE L'ANNULLAMENTO DEL DIRETTO PROCEDIMENTO ED IL RINVIO ALLA FALLITA NON FORMARONO MAI IL SOGGETTO DELLA DISCUSSIONE IN TUTTI I PROCEDENTI GIUDICATI, CHE MENO FURONO DISPOSITIVAMENTE ESPRESSI: che quindi possa dar luogo a mezzi d'annullamento per violazione della cosa giudicata, e non per contrarietà di due distinte disposizioni. E che d'altronde sotto il rapporto della violazione del giudicato e di altri mezzi dedotti nel ricorso, ritorna il fine di non ricevere per essere assolutamente sornuto del certificato d'indigenza in supplemento del deposito. Per questi motivi.

LA CORTE SUPREMA UNIFORMEMENTE ALLE CONCLUSIONI DEL PUBBLICO MINISTERO DICHIARA IRRECETTIBILE IL RICORSO AVVERSO LE DECISIONI DELLA GRAN CORTE CIVILE DI TRIESTE DEL 10 AGOSTO 1835 E 10 GENNAIO 1837. QUANTO AL RICORSO AVVERSO LA DECISIONE DELLA GRAN CORTE CIVILE DI NAPOLI DEL DI' 20 SETTEMBRE 1836 RICETTA IL MEZZO RELATIVO ALLA PRETESA CONTRARIETA' DEI GIUDICATI, E PER GLI ALTRI MEZZI DICHIARA IRRECETTIBILE IL RICORSO STESSO.

La Corte Suprema adunque proclamò sette mesi prima una verità lucidissima che condannò sette mesi dopo, tra le stesse parti, nella stessa causa.

Abbiamo di sopra luminosamente dimostrato di non esistere in modo veruno, nè aver potuto esistere l'immaginario giudicato vantato dal ricorrente, comunque il fatto non lo esibisse, e vietasse la legge espressamente che si avesse potuto costituire.

Se è vero che sul cominciare della lite il convenuto Codignac oppose la nullità del procedimento, ed il rinvio alla fallita: se la stessa deduzione ripeté nel suo atto di appello, perchè non considerata, nè discussa dai primi giudici: se col primo atto di spiega dei motivi di tal gravame Codignac espressamente richiese la cir-

coerizione di tutti gli atti, e così conchiuse nella pubblica udienza; non sa, nè vedersi, nè comprendere in qual modo siasi formato il preteso giudicato che interdiceva lo esame della eccezione d' incompetenza davanti ai giudici di rinvio.

Giudicato esplicito non esiste, poichè con l'indicato arresto la Corte Suprema rigettò nel merito questo mezzo del ricorso. Non implicito, poichè non può consistere un giudicato, se non in quanto espressamente fu disputato tra le parti e dichiarato dal giudice. Tantomeno poi poteva aver luogo un giudicato implicito per la tacita via dell'acquiescenza, poichè la materia nol soffriva versando la disputa in proposito d' incompetenza per ragion di materia.

Questa eccezione è sottratta al demanio della parte, ed è esclusiva proprietà della legge. Non solo il silenzio dei contendenti non le pregiudica, ma neanche l'espressa rinunzia. Essa debbe di ufficio elevarsi dal magistrato, perciò riesce tutta indipendente dal volere dei litiganti. In fine è tanto vero che non possa ricoprirsì da un giudicato per acquiescenza, quanto che in difetto di ricorso, e dopo costituito il giudicato che la esclude, deve la stessa Corte Suprema promuoverla di ufficio nello interesse della legge.

Se dunque la Corte Suprema non adempì al suo ministero quando annullò nel 1835 col suo primo arresto le decisioni della Gran Corte civile di Trani; nel rinvio che altro doveva discutersi se non se l'appello di Codignac, il quale primariamente impegnava la questione della incompetenza? Questa eccezione essenzialmente d'ordine pubblico e comandata dalla legge, doveva e poteva discutersi anche in rinvio, sia perchè vi era facoltà di proporla, e di esaminarla di ufficio in qualunque stato di causa, sia perchè dovendosi discutere lo appello la causa non era ancora finita, sia perchè

è permesso alla parte di aggiugnere in appello altri motivi intesi a sostenerlo, sia in fine perchè la eccezione d' incompetenza per ragion di materia dovendosi proclamare di ufficio, meno doveva la parte ricordarla, che accoglierla la Gran Corte. In altri termini quando manca al magistrato la giurisdizione di giudicare, non vi son giudicati, non consensi, non acquiescenze, non pregiudizi; perchè non è dato alle parti di attentare all' inviolabile diritto della legge.

Se queste possenti ragioni combattono vittoriosamente il metodo del ricorrente in ordine alla decisione della Gran Corte civile di Napoli profferita in grado di rinvio, acquistano poi vigore inesprimibile in ordine all' altra decisione pronunziata dalla Gran Corte civile di Trani nel 19 di gennaio del 1837. Qui si smarrisce la nostra immaginazione, riflettendo che Squadrilli anche per questa provoca la censura per la violazione del giudicato.

Ma la Gran Corte per le due cambiali che formarono il ramo secondario dello stesso giudizio, a prescindere che statuiva su le stesse condizioni di Codignac, era sforzata inoltre dallo stesso opponente Squadrilli a rinviare le parti al fallimento. Costui per distruggere la prescrizione delle tratte fulminata a suo danno in contumacia, come principal motivo di opposizione dedusse la esistenza del fallimento servendosene per causa sospensiva della prescrizione. E per maggiormente spingere la Corte in questa sentenza rinunziò espressamente alle opposizioni di terzo recate contro quel giudizio, e che di sopra abbiamo riferito per tenore.

La Gran Corte ritrattò la contumacia, accolse le eccezioni proposte in opposizione, rinviò le parti al fallimento, e compensò le spese dello intero giudizio.

Chi migliorò la condizione: Codignac che era stato assoluto con la contumacia, o Squadrilli che la vide

distrutta e rimesso l'esame integrale della disputa al giudizio di propria sede? È più l'esser rimandato ad un altro giudizio ricompromettendo la causa già vinta, o vincerla nel presente coll' indennizzo delle spese? È chiaro che il giudizio non era ancor finito. E se la Corte Suprema giudicò per la prima volta di questa decisione, in qual maniera le fu dato travedere un giudicato in ordine alla incompetenza per ragion di materia, allorchè pria di pronunziarsi definitivamente la Gran Corte, l'accorse nel favore dell'opponente Squadrilli; o che se anche non si fosse dedotta poteva essa proclamarla di uffizio, anzi doveva la stessa Corte Suprema promuoverla per proprio incarico? Ad onta di così splendidissima luce che irradia e rischiarà tutta, e massimamente questa parte della causa, seguita dall'ultima G. C. civile con la sua decisione di secondo rinvio attualmente sotto censura, il ricorrente à preferito di ravvolgersi in tenebrose congetture, spargere quasi a bello studio nubi, ed adunare sospetti sul candore pronunziato e sulla certezza inconcussa dei principi da noi rammentati. Il danno à originato dacchè il ricorrente con esempio inudito à veduto giudicare due volte, ed in antitesi della stessa causa!

#### SECONDO ARGOMENTO.

Dice il ricorrente che Codignac spiegando i motivi di appello, abbandonò la eccezione d'incompetenza.

#### *Osservazione.*

Costui ritiene ciò che non è nel fatto.

Codignac nel suo appello contro la prima sentenza per le otto cambiali espressamente riprodusse la incompetenza: col primo atto di spiega dei motivi di appello

anche più esplicitamente insistette sopra queste eccezioni: vi conchiuse in udienza.

Nel secondo appello contro l'altra sentenza per le due rimanenti lettere di cambio serbò l'istesso sistema. Laonde dobbiamo concludere che in questa causa sventurata il ricorrente, non solo à trasgredito alla legge, ma à solennemente tradito i fatti; perciocchè invece di leggere ciò che era scritto à supposto ciò che non vi era. L'atto del 29 agosto 1834 fu difesa spiegata dopo dei motivi di appello. E certamente che quando una deduzione è già fatta con atti precedenti, non à obbligo la parte di ripeterla ed epilgarla sempre e costantemente in ogni occasione.

In un sol caso si può indurre l'abbandono, quando senza dedursi la incompetenza taluno si difende in merito. Ma nel caso nostro la incompetenza fu dedotta, non mai abbandonata, e d'altronde era insuscettiva di rinunzia, perchè dipendente per ragion della materia dedotta in lite.

Peggio desidera le proteste di Codignac per evitare la forza del giudicato.

Le proteste a nulla valevano, massimamente quando il giudicato non si poteva costituire per la insofferenza della materia dedotta in lite: le proteste e le salvezze erano nella legge.

Napoli 15 gennaio 1841.

*FERDINANDO STARACE.*